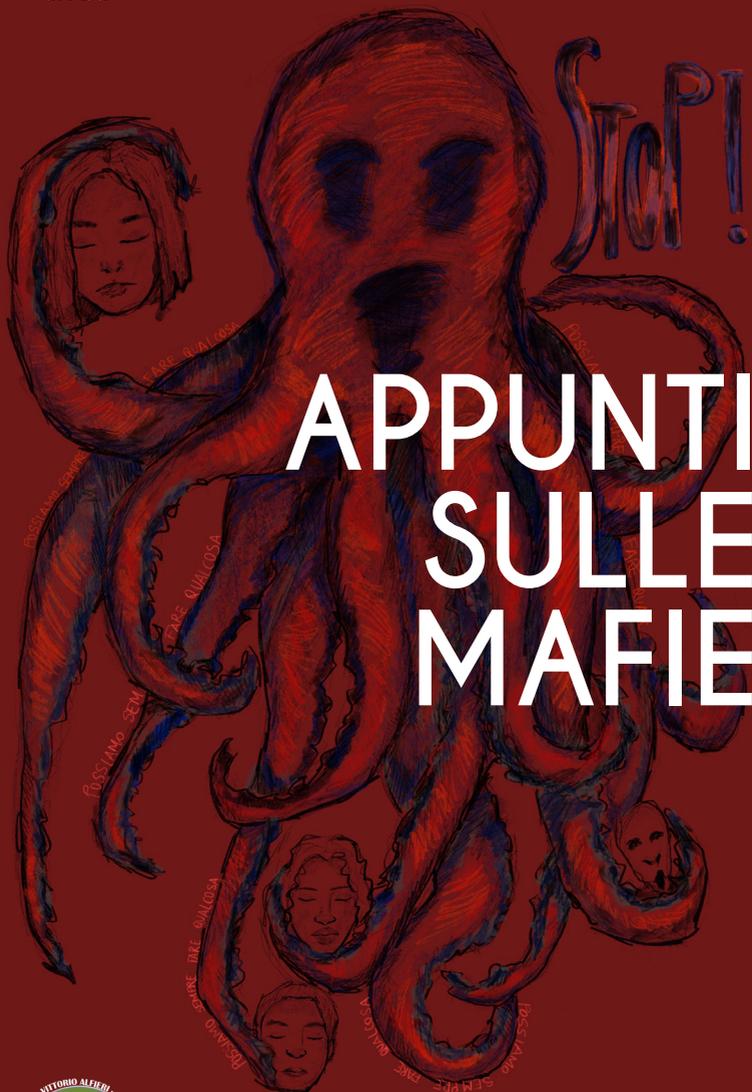




Provincia  
di Asti

OSSERVATORIO PER LA PROMOZIONE  
DELLA CULTURA DELLA LEGALITÀ E DELLA  
PREVENZIONE DELLA CRIMINALITÀ  
ORGANIZZATA E DI STAMPO MAFIOSO

COMITATO SCIENTIFICO



A cura di **Antonio BORGIA**  
con la collaborazione di **Francesca LORENZATO**  
e dell'IIS "Vittorio ALFIERI" di Asti

# APPUNTI SULLE MAFIE

PER STUDENTI DELLE SCUOLE  
SUPERIORI ASTIGIANE

A cura di **Antonio BORGIA**  
con la collaborazione di **Francesca LORENZATO**  
e dell'IIS "**Vittorio ALFIERI**" di Asti

Le illustrazioni in copertina e all'interno del libro sono state realizzate dagli studenti del Liceo Artistico "Benedetto Alfieri" di Asti, con la direzione delle Prof.sse Silvia Caronna ed Erika Bocchino nonché il coordinamento della Dirigente dell'IIS Vittorio Alfieri - Dott.ssa Maria Stella Perrone -.

In copertina: "No alle mafie" di Melissa Ruffa - 4F

© 2023 Team Service Editore  
Via Nazario Sauro, 6 - 14100 Asti  
Tel. 0141 599781  
e-mail: redazione@teamserviceasti.it  
sito: www.teamserviceeditore.it

ISBN 979-12-81247-11-6

Finito di stampare nel mese di Aprile 2023

# PREFAZIONE

## **Dr. Maurizio Rasero**

*Presidente della Provincia di Asti*

Desidero ringraziare il Comitato scientifico dell'Osservatorio per la promozione della cultura della legalità e della prevenzione della criminalità organizzata e di stampo mafioso, gli allievi del Liceo Artistico "Benedetto Alfieri" di Asti, la Dottoressa Francesca Lorenzato e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo libretto.

Il contrasto alle mafie presuppone l'impegno non soltanto dello Stato e dei suoi rappresentanti, ma è un compito che riguarda ciascuno di noi: nell'agire quotidiano, nei comportamenti personali, nella percezione del bene comune, nell'etica pubblica che riusciamo ad esprimere.

Tutti dobbiamo essere impegnati a costruire una società dove sia possibile realizzarsi e vivere in un contesto pacifico, in cui l'unica legge rappresentata è quella della parità dei diritti e dei doveri.

Purtroppo le organizzazioni mafiose rappresentano l'esatto opposto di una società giusta e paritaria.

L'educazione alla convivenza è un fattore fondamentale nello sviluppo di un Paese e la scuola è un terreno decisivo per la formazione di una coscienza civica nonchè per trasmettere il senso della legalità necessario a costruire gli anticorpi necessari a contrastare le mafie e le loro infiltrazioni all'interno delle Istituzioni e della società civile.

Occorre comprendere che queste organizzazioni criminali si basano su un sistema di valori antidemocratici, aventi fra gli scopi anche quello di calpestare la dignità dei cittadini.

Iniziative come questa, basata sull'utilizzo di un linguaggio semplice ed immediato, sono oltremodo utili e permettono alle nuove generazioni di approfondire l'argomento trattato, così da colmare eventuali lacune conoscitive ed affrontare, con maturità, il mondo postdiploma.

## **Generale B. (r) Antonio Borgia**

*Referente Comitato Scientifico*

*Osservatorio Provinciale Asti*

Nel mese di marzo 2022, con deliberazione del Consiglio Provinciale di Asti, è stato istituito l'**Osservatorio per la promozione della cultura della legalità e della prevenzione della criminalità organizzata e di stampo mafioso**, a seguito delle risultanze giudiziarie (processi "Acquachiarà" e "Barbarossa") che hanno accertato la presenza e l'operatività di cellule di 'Ndrangheta anche nell'astigiano.

Nel Comitato Scientifico dell'organismo, con funzioni consultive e propositive, sono stati poi nominati alti funzionari dello Stato in quiescenza e docenti universitari, tutti con specifica competenza settoriale.

Fra le finalità previste dall'Osservatorio, vi è quella di promuovere azioni volte a favorire la prevenzione e la conoscenza sui più diffusi fenomeni criminali presenti sul territorio.

Constatando una carente cognizione giovanile sulle mafie, "figlia" di una generale sottovalutazione del fenomeno da parte della locale società civile, si è ritenuto di aumentare l'informazione verso i frequentatori degli Istituti superiori astigiani, collegandosi all'argomento "**educazione alla legalità e al contrasto delle mafie**", presente nell'insegnamento scolastico dell'educazione civica.

Per tale motivo, sono state concordate diverse iniziative fra le quali il presente libretto, alla cui stesura, curata dallo scrivente, ha fornito collaborazione la Dott.ssa Francesca Lorenzato.

Le illustrazioni presenti in copertina e all'interno dell'elaborato, raffiguranti la personale visione delle mafie, sono state realizzate dagli allievi delle classi 3 F e 4 F del Liceo Artistico "Benedetto Alfieri" di Asti, seguiti dalle Prof.sse Silvia Caronna ed Erika Bocchino, sotto il coordinamento della Dirigente dell'IIS Vittorio Alfieri – Dott.ssa Maria Stella Perrone -, nei confronti dei quali si esprime una sincera gratitudine.

Nella parte finale del libretto è, inoltre, presente un capitolo – curato dalla Dott.ssa Francesca Lorenzato – con l'analisi delle risposte pervenute (2.489, il 32% del totale) in relazione al questionario diffuso presso le suddette Scuole Superiori, in accordo con il locale Ufficio Territoriale, avente lo scopo di comprendere il livello di consapevolezza degli studenti circa il pericoloso fenomeno mafioso, ormai radicato nelle regioni del Nord Italia, in particolare nel Piemonte.

L'esito del questionario, composto da 29 domande, ha confermato l'ipotizzata carenza conoscitiva del tema trattato.

Ha favorevolmente impressionato, invece, l'evidente richiesta - che traspare dalle risposte – di trarre profitto dall'insegnamento scolastico dell'educazione civica, per colmare le specifiche lacune.

Un particolare ringraziamento va alla Dott.ssa Laura Bergonzi - Dirigente Scolastico Territoriale -, per la sua disponibilità e sensibilità, nonché, nuovamente, alla Dott.ssa Maria Stella Perrone - Dirigente dell'IIS Alfieri cittadino - e ai docenti dell'Istituto che, consci dell'importanza del predetto questionario, hanno immediatamente sensibilizzato i propri studenti, ottenendone una massiccia partecipazione.

## **Prof. Gianluca Ruggiero**

*Docente Diritto Penale Università Piemonte Orientale  
Componente Comitato Scientifico Osservatorio Provinciale Asti*

Il fenomeno mafioso, usando questo termine ampio, è un fenomeno sociale, etnico, culturale, folkloristico e giuridico.

Esso ha ispirato romanzi, indimenticate serie TV, produzioni cinematografiche ed è stato oggetto di studio da parte di criminologi, giuristi e sociologi.

Il “vademecum” che segue mette ben in luce, in un’ottica divulgativa e descrittiva, ogni singolo aspetto.

Come tutte le forme di criminalità organizzata, il fenomeno mafioso incide profondamente sul tessuto sociale ed economico di un’area della Nazione dove i suoi affiliati operano e vivono.

Ciò emerge dalla previsione di tutta una serie di circostanze aggravanti, per taluni delitti, se commessi da soggetti che fanno parte dell’associazione di cui all’art 416 bis del codice penale (associazione per delinquere di tipo mafioso). Pensiamo, per tutti, al delitto di usura di cui all’art. 644 codice penale.

Sul versante storico e sociologico, tuttavia, la mafia di Cosa nostra e le altre mafie italiane devono non poco della loro specificità ai collegamenti di tipo sistemico che esse sono solite intrattenere con le classi dirigenti.

Ciò ha suscitato infinite discussioni giuridiche sulla problematica del c.d. concorso esterno in reato associativo, la cui attualità si può spiegare solo tenendo

conto della profonda commistione fra società e mafie italiane.

A fronte di questa natura proteiforme e di difficile contenimento da parte del legislatore con gli strumenti classici del diritto penale, si è fatto fronte con degli strumenti innovativi di prevenzione patrimoniale agganciata all'idea, pienamente valorizzata sul piano empirico, che privare le associazioni criminali delle risorse finanziarie illecitamente accumulate, spieghi una efficacia deterrente molto maggiore rispetto alla minaccia della pena classica: la privazione della libertà personale.

Si è assistito, nei tempi più recenti, soprattutto a partire dal testo unico antimafia del 2011, ad un incremento esponenziale dei sequestri e delle confische di ingenti patrimoni appartenenti alle associazioni criminali e che ha portato, altresì, alla creazione di una apposita Agenzia Nazionale per l'amministrazione di tali beni in vista di un loro impiego per fini pubblici e sociali.



*"Vittime e carnefici di mafia"* di Irene Aquilino - 3F

## BREVE STORIA DELLE MAFIE

### 1. Il termine Mafia

Di origini siciliane, è forse il più conosciuto al mondo e viene, ormai, collegato a qualsiasi organizzazione criminale.

Si pensa che derivi dal grido “**Ma fia**” (mia figlia, in dialetto) della madre della nobildonna oltraggiata da un soldato francese, sul sagrato della Chiesa palermitana di Santo Spirito, il lunedì di Pasqua del 1282, che scatenò la rivolta dei Vespri siciliani.

Altra ipotesi, di matrice araba, è quella del termine “**maha**” che indicherebbe le cave di pietra d’epoca saracena, nel trapanese, vicino ai luoghi dello sbarco dei Mille.

Nelle stesse, denominate **mafie** dalla gente del posto, sembra abbiano trovato rifugio molti volontari sbarcati a Marsala nonché i fiancheggiatori di Garibaldi, chiamati **mafiosi** (perché, appunto, provenienti dalle cave).

Lo storico palermitano Giuseppe Pitre sostenne, nel 1887, che la voce **mafia**, fino al 1860, avesse un significato positivo ed indicasse bellezza, graziosità, perfezione, eccellenza nel suo genere. Poi divenne negativo.

La responsabilità del mutamento sarebbe dell’opera dialettale “**I mafiosi di la Vicaria di Palermu**”, rappresentata per la prima volta, nel 1863, nel locale Teatro S.Anna.

L’ultraventennale successo in Italia e all’estero, in particolare negli Stati Uniti, determinò la generalizzazione del suo utilizzo.

I due autori della commedia, Giuseppe Rizzotto e Gaspare

Mosca, avevano deciso di mettere in scena “La Vicaria di Palermu”, cioè la descrizione del gergo, usi e abitudini dei “membri della società” delinquenziale dell’epoca, detenuti nel più famoso carcere (La Vicaria) del capoluogo siciliano.

Poco dopo, Mosca si imbattè in due uomini che litigavano. Udendo la frase “Vurrissi fari u’ mafiusu cu mia?” (vuoi fare il prepotente con me?), ne riportò l’episodio, ottenendo la variazione definitiva del titolo per una storia che raccontava anche l’usanza del pizzo ovvero la richiesta estorsiva di una somma di denaro imposta da alcuni detenuti.

Da quel momento, il termine “**maffia**” (con due effe) venne inserito nei rapporti ufficiali del Prefetto di Palermo e nella relazione annuale del Procuratore Generale del capoluogo siciliano, con la spiegazione che si trattava di una specie di “*camorra*”, di una “*associazione malandrinesca*” caratterizzata dagli “*stretti collegamenti che aveva stabilito con alcuni partiti politici*” e con i potenti.

Divenne di uso comune grazie al successo mondiale del libro “**Il Padrino**”, scritto da Mario Puzo nel 1969, e dell’omonimo film di Francis Ford Coppola, vincitore di 3 premi Oscar nel 1973, ritenuto il più bello della storia del cinema americano.

In Italia, libri e film (famoso “**Il giorno della civetta**” del 1968, di Damiano Damiani, tratto dal romanzo di Leonardo Sciascia) hanno contribuito a far conoscere la mafia.

Dopo che il pentito **Tommaso Buscetta** rivelò l’effettiva denominazione (**Cosa Nostra**) dell’organizzazione siciliana, oggi per **mafia**, in Italia, si intende un’associazione criminale con le caratteristiche previste dall’art. 416-bis del nostro Codice penale.

## 2. Quando e dove sono nate le mafie?

Formalmente all'inizio del XIX secolo, specificamente nelle tre regioni meridionali: **Campania, Calabria e Sicilia**.

Le corrispondenti associazioni criminali, presenti dapprima in maniera meno eclatante, iniziarono a palesarsi dopo l'Unità d'Italia (1861), approfittando dell'assenza di un potere statale centralizzato e confidando sul monopolio dei metodi brutali, al fine di ottenere il riconoscimento quale componente fondamentale della società.

Il profondo radicamento nelle regioni menzionate, secondo gli studiosi, è collegato agli oltre tre secoli di dominazione straniera, quella degli Spagnoli (1559/1713) e dei Borbone (1734/1861).

Nessun altro territorio del nostro Paese è stato, infatti, oggetto di una così lunga oppressione, basata sulle tasse elevate, sul malcontento popolare e l'analfabetismo.

Da evidenziare che la nascita delle organizzazioni criminali poi divenute **Camorra, 'Ndrangheta e Cosa Nostra** si è avuta solo in limitate porzioni delle citate regioni, quelle caratterizzate dalla ricchezza derivante dai porti e dal commercio ovvero dalla produzione agricola (Palermo, Napoli, provincia di Caserta, Reggio Calabria e Gioia Tauro), feudo della nobiltà o dei latifondisti.

La **Camorra** è quella nata prima, muovendosi all'interno delle carceri napoletane dove convivevano criminali di diverse estrazioni, anche politiche. In tale ambito, i futuri camorristi vennero influenzati dagli appartenenti alle sette segrete e alla massoneria, assimilando codici, rituali mistici, statuti e gradi di affiliazione, poi diffusi sia fra i detenuti provenienti dalle altre regioni sia fra i commilitoni dell'esercito del Regno delle Due Sicilie.

Tale orientamento contribuì anche al modello scelto dalla **'Ndrangheta** calabrese per la sua costituzione: una società più o meno simile a quella importata dai francesi di Gioacchino Murat (come segnalato nella prima relazione su tale mafia, presentata dalla specifica Commissione parlamentare del 2008), con la funzione di assicurare invisibilità rispetto al potere ufficiale, alla repressione poliziesca e giudiziaria nonché meglio realizzare l'inserimento nei circuiti del potere, della società e dello Stato.

Nella Sicilia occidentale, in particolare nel palermitano, anche le varie aggregazioni criminali si diedero forma segreta, riprendendo molto di ciò che era stato appreso dai camorristi napoletani, avendo come scopo (almeno per quelli che, nel tempo, sarebbero divenuti gli esponenti più importanti) l'accrescimento della propria posizione sociale.

Molti futuri boss, infatti, si imposero attraverso il racket della protezione nelle enormi estensioni di agrumeti, nella Conca d'oro, come gabellotti ossia intermediari fra latifondisti e contadini, come campieri, come factotum dei ricchi borghesi o nobili, poi gradatamente estendendo il loro potere grazie all'acquisto dei terreni dai signorotti decaduti economicamente o trasferitisi in città.

### 3. La leggenda di Osso, Mastrosso e Carcagnosso

Una singolare leggenda, tramandata da secoli, assegna la paternità della fondazione delle maggiori mafie italiane a tre cavalieri spagnoli (i fratelli **Osso**, **Mastrosso** e **Carcagnosso**), membri dell'associazione segreta criminale "La Garduña" di Toledo, fondata nel 1412, operante in Spagna e nelle colonie del Sudamerica, considerata il braccio armato della Santa Inquisizione ed avente riti segreti e un codice etico basato sull'onore e l'omertà.

I tre fratelli decisero di vendicare l'onta subita dalla sorella, insidiata da un gentiluomo spagnolo. Per l'omicidio di quest'ultimo, amico del re, però vennero condannati a 29 anni, 11 mesi e 29 giorni di detenzione nei sotterranei del carcere del Castello di Santa Caterina, sull'isola di Favignana, nell'arcipelago delle Egadi, allora sotto il dominio aragonese.

Nelle celle, nel lungo periodo di reclusione, i tre cavalieri scrissero dei manuali per una nuova associazione basata sul coraggio e l'onore, votandosi a Gesù Cristo (Osso), a San Michele Arcangelo (Mastrosso) e San Pietro (Carcagnosso).

Rimessi in libertà, i fratelli si divisero. Osso rimase in Sicilia, fondando Cosa Nostra, Mastrosso si recò in Calabria, fondando la 'Ndrangheta, e Carcagnosso raggiunse la Campania, fondando la Camorra.

Forse la leggenda è stata utilizzata per nobilitare le origini delle tre organizzazioni criminali ma, di fatto, ancora oggi, al loro interno, i cavalieri spagnoli sono oggetto di citazione, soprattutto nei segreti riti di affiliazione o di battezzo dei luoghi di riunione.

In alcuni libri, due massimi esperti di 'ndrangheta, il

Procuratore della Repubblica di Catanzaro – Nicola Gratteri – e il Prof. Antonio Nicaso, si soffermano su questo tema.

In **“Male lingue. Vecchi e nuovi codici delle mafie”**, gli autori segnalano che la storia della Garduña è presente nelle leggende e nei canti popolari della Calabria, concordando con altri studiosi.

In **“Acqua santissima”**, gli autori riprendono alcuni brani dell’interrogatorio di un collaboratore di giustizia calabrese che descrive il proprio giuramento e le parole utilizzate, richiamanti l’Arcangelo Gabriele, Santa Elisabetta e i fratelli spagnoli in esame.

In **“Storia segreta della ‘ndrangheta”**, infine, si rivela che, ancora oggi, gli affiliati all’organizzazione promettono di emulare le gesta dei tre cavalieri, rappresentati come mito fondativo.

Nella recente sentenza di primo grado (maggio 2020) del processo **“Barbarossa”**, riguardante le cosche di ‘ndrangheta operanti nella provincia di Asti, è riportata anche l’intercettazione di una conversazione telefonica fra due fratelli appartenenti al **“locale”** (cellula territoriale, comprensiva di più ‘ndrine o famiglie) oggetto di indagini, in cui viene spiegata la procedura per il conferimento di una dote superiore (corrispondente al grado militare), cioè il rituale del taglio sul dito e l’evocazione della simbologia e delle figure dei tre cavalieri spagnoli Osso, Mastrosso e Carcagnosso.



*“Osso, Mastrosso e Carcagnosso” di Martina Moldovan - 3F*

#### 4. Cosa Nostra siciliana

Un antico proverbio siciliano recita: “**Com’è a canni, veni u broru**” (Com’è la carne, viene il brodo), cioè dalle origini si può comprendere come sarà il futuro.

Nell’isola vi sono stati, sicuramente, alcuni fenomeni che hanno influenzato gli avvenimenti dei secoli successivi.

Il primo è quello del **banditismo**, nato a seguito delle pessime condizioni di vita dei ceti più umili, all’inizio avversario delle classi benestanti.

In seguito, per sopravvivere e assicurarsi l’impunità per i crimini commessi, molti banditi scesero a patti con i baroni, creando i tanti eserciti personali utilizzati per combattere i nemici o sfidare lo Stato.

Queste bande al servizio dei potenti indussero il popolo a rinunciare di testimoniare, davanti ai tribunali, sui reati commessi per conto dei predetti, facendo nascere un atteggiamento dettato dalla paura, chiamato **omertà**. A rafforzare questo proposito, dall’inizio del XVII secolo e fino al 1812 (quando i Borboni abolirono il feudalesimo), i baroni acquistarono la giurisdizione totale, civile e criminale, con il potere di esercitare la giustizia e il diritto di vita e di morte nei confronti dei cittadini residenti nei propri feudi (**Mero e Misto Imperio**).

Il secondo fenomeno è quello del ceto dei **gabellotti**, nato nel XVI secolo, che funse da intermediario fra proprietari e contadini, interessato ad affittare latifondi dai padroni e subaffittarli ai lavoratori, lottizzando i terreni. Con il tempo, esso rilevò prima la giurisdizione civile e penale, decidendo il prezzo del grano e dei canoni dei terreni, per poi acquistare i fondi dai nobili decaduti.

I gabelotti furono autorizzati a muoversi armati e iniziarono a reclutare i campieri fra i delinquenti, per controllare le proprietà e contrastare le rivendicazioni dei contadini.

Terzo fenomeno fu quello dei Corpi di polizia, competenti alla repressione e all'ordine pubblico, chiamati **Compagnie d'arme**, istituiti nel 1543 e composti spesso da pregiudicati scelti senza selezione, legati sia alla criminalità comune sia ai possidenti, che agivano da mediatori senza rinunciare a commettere delitti e componende (transazioni per restituire parte della refurtiva alle vittime di furti, in cambio della mancata denuncia all'Autorità).

La loro immagine negativa determinò la sfiducia del popolo che iniziò a identificare la giustizia e la repressione con la violenza e il crimine organizzato.

Ultimo aspetto da evidenziare è quello, sorto sotto la dominazione spagnola, della facilità nel concedere autorizzazioni a portare armi da fuoco per difesa personale.

La procedura, denominata "**Regia salvaguardia**", consisteva nel pubblicare una diffida, da notificare a giudici e funzionari, per denunciare di essere perseguitati o odiati da qualcuno, e ottenere dal Vicerè, previo pagamento di una pena pecuniaria, la licenza di portare armi e di circolare in compagnia di persone anch'esse armate.

In tal modo, si crearono pericolose consorterie che iniziarono ad assumere spazi consistenti di potere.

Nel 1838, Pietro Calà Ulloa – Procuratore del Re a Trapani – segnalò al Ministro di Grazia e Giustizia del Regno delle Due Sicilie l'esatta situazione in cui si trovava la Sicilia, con la demoralizzazione del popolo per le leggi vigenti, del convincimento che tutto fosse lecito ad eluderle, della

facilità ad occultare reati, della generale corruzione (anche di magistrati e funzionari).

In tale situazione erano nate, in molti paesi, unioni e fratellanze, specie di sette, che dipendevano da un capo, con una cassa comune, dedite impunemente a reati, che incutevano forte timore alla popolazione e trovavano accordi con i possidenti e le classi agiate.

Queste sette, pian piano destinate a ricercare un legame comune, acquisirono potere, nel tempo, anche grazie all'aiuto fornito a Garibaldi nella liberazione dell'isola, ai rapporti con la polizia (che le utilizzava per tenere a bada la delinquenza comune e il banditismo) e all'esito pressochè scontato dei vari processi giudiziari, terminati quasi sempre con assoluzioni per insufficienza di prove, a causa soprattutto della "copertura politica e della borghesia" nonché delle difficoltà di reperire prove dei reati commessi.

L'architettura organizzativa della mafia siciliana o Cosa Nostra si basa sulle cosche, formate da un numero variabile, per importanza, dei vari membri con un capo famiglia a cui devono obbedienza, aventi competenza per quartieri cittadini in Palermo o zone territoriali nelle altre province.

Dal 1957 in poi, Cosa Nostra si è dotata di una Commissione Provinciale palermitana, costituita dai capi mandamento (ogni mandamento ingloba almeno tre cosche) con il compito di decidere gli omicidi e la strategia criminale, nonché di una Commissione interprovinciale al cui interno siedono i rappresentanti di ogni provincia.

Divenuta molto potente grazie al traffico di stupefacenti, Cosa Nostra divenne di assoluto predominio del clan dei Corleonesi di Leggio, Riina e Provenzano, dopo la seconda guerra interna terminata a metà degli anni '80 che portò ad

un periodo di estrema violenza ed attacco alle Istituzioni, culminato con le stragi del 1992 di Capaci e via D'Amelio nonché gli attentati del 1993 a Firenze, Roma e Milano.

Dopo la pesante reazione dello Stato e i successivi arresti di tutti i capi stragisti, l'organizzazione criminale è stata molto ridimensionata, cedendo alla 'Ndrangheta il monopolio dell'importazione di droga dal SudAmerica e l'infiltrazione nel NordItalia.

## **5. Stidda siciliana**

Presente in poche zone della Sicilia (alcuni comuni delle province di Agrigento, Caltanissetta e Ragusa), la Stidda è un'associazione di stampo mafioso nata in contrapposizione al potere di Cosa Nostra.

In dialetto, Stidda significa stella. Sono state fornite tre spiegazioni su tale nome: quello di indicare dei gruppi che gravitavano intorno alla mafia isolana più importante; il tatuaggio apposto fra pollice e indice della mano destra (cinque segni di inchiostro a forma di stella); il riferimento alla Madonna della Stella, santa patrona di Barrafranca (Enna), ove era presente, negli anni '70 del XX secolo, una famiglia di stiddari.

Secondo il pentito Leonardo Messina, durante la seconda e devastante guerra di mafia siciliana intrapresa, per il potere assoluto, dai Corleonesi di Riina e Provenzano, molti "uomini d'onore" delle cosche perdenti si riunirono per vendicarsi, arruolando anche criminali comuni e bande minorili (i cd. "cani sciolti").

Così, fra la seconda metà degli anni '80 e la prima metà dei '90, gli stiddari attaccarono le famiglie di Cosa Nostra,

compiendo omicidi e stragi ma subendo anche la pesante ritorsione.

Nel periodo 1989-1992, infatti, vi furono oltre 400 morti nelle quattro province sicule delle zone centro-occidentali dove si erano concentrate le attività della nuova organizzazione.

A Porto Empedocle (AG), il 21 settembre 1986, ad esempio, Cosa Nostra uccise 6 persone nel centro del paese fra i diversi avventori seduti ai tavolini del bar Albanese. Secondo il giornalista Enrico Deaglio, autore del libro **“Il raccolto rosso. 1982-2010”**, nell’occasione, fra i clienti che stavano gustando una granita c’era anche il dirigente della Rai e scrittore Andrea Camilleri, allora poco conosciuto, salvatosi fortunatamente. Oggi, quel locale si chiama Bar Vigata, ricordando proprio il nome immaginario che Camilleri ha dato alla sua città natale.

Fra le azioni più cruente compiute da appartenenti alla Stidda è da ricordare l’omicidio del Sostituto Procuratore Rosario Livatino – il “giudice ragazzino”, nominato beato da Papa Francesco nel maggio 2021 -, avvenuto sulla strada provinciale per Agrigento il 21 settembre 1990.

Nel 1992, a seguito dell’attività repressiva dello Stato, Cosa Nostra e Stidda decisero di accordarsi per terminare la guerra e dividersi le attività criminali.

Attualmente, la pace continua ad essere applicata e le due associazioni convivono tranquillamente.

## 6. ‘Ndrangheta calabrese

Sulle origini del termine *‘ndrangheta* si sono fatte molte ipotesi. La più accreditata e nobile ritiene che abbia una radice greca.

Il linguista e docente universitario Paolo Martino, ad esempio, sostiene che deriverebbe proprio dal greco classico, quello parlato nella zona di Bova, in provincia di Reggio Calabria, e precisamente da ***andragathos*** che significa uomo coraggioso.

Altri studiosi ritengono, invece, che derivi dal ritornello “*e ‘ndranghete e ‘ndra*” della tarantella popolare calabrese, indicata come proveniente da una danza pirrica (di guerra) greca.

Le prime informazioni sul fenomeno risalgono allo storico napoletano Giuseppe Maria Galanti che, alla fine del '700, segnalò l'esistenza, a Monteleone (l'attuale Vibo Valentia), di molti criminali (denominati “spanzati”) dediti alla violenza nonché svolgenti il ruolo di mediatori in affari, come quello del commercio della seta.

I predetti, inoltre, erano soliti rendere difficile l'esazione dei tributi ai funzionari dell'amministratore delle dogane e degli arrendamenti, anche su indicazione dei vari baroni locali.

Nel 1861, a Reggio Calabria, le Autorità iniziarono a segnalare gruppi di cd “camorristi” - costituiti in bande, armati di molla a lama chiusa e rasoio, con molti tatuaggi sul corpo e una comune andatura particolare - in grado di creare seri problemi di ordine pubblico. Avevano una cassa comune e pagavano una quota di ingresso nell'organizzazione, così copiando la Bella Società Riformata, un'associazione delinquenziale campana già operante con le regole dell'onore e della vendetta per i traditori.

I futuri 'ndranghetisti, fra l'altro, come spiegato dagli storici, iniziarono a vestirsi allo stesso modo (calzoni stretti alla coscia e larghi in basso, fazzoletto annodato al collo, colletti piegati e cappellino tondo con ciuffo di capelli sporgente sul

lato sinistro), espandendo l'influenza su tutto il territorio calabrese senza che le Istituzioni ne comprendessero il pericolo perché preoccupate esclusivamente dal brigantaggio e dalla piccola delinquenza.

Purtroppo, proprio per arginare queste violenze, i vari signorotti decisero di arruolare molti "camorristi" nelle polizie locali e nella Guardia Nazionale, consentendo l'impunità per i loro delitti nonché agevolandone il potere crescente.

Nacque così il connubio fra gli appartenenti alla nuova e potente criminalità, costituita da persone anche di diversi ceti sociali, e la classe dirigente calabrese che divenne, man mano, più solido, fino a influire pesantemente sulla storia della Calabria.

La struttura dell'organizzazione è basata sulle 'ndrine, composte quasi esclusivamente dai membri di un nucleo familiare legati da vincoli di sangue, con pieni poteri su un territorio di competenza e identificate con il cognome della famiglia del capo.

Più 'ndrine nella stessa zona formano un "locale" con compiti di coordinamento.

Ogni Provincia o Crimine si dota di cariche elettive annuali e funziona quale organo di coordinamento per i "locali".

La 'Ndrangheta, attualmente, è considerata la mafia più potente al mondo, essendosi espansa in diversi continenti ed avendo acquisito il monopolio dell'importazione della cocaina dai produttori sudamericani e il conseguente smistamento.

È presente, in maniera massiccia, in quasi tutte le regioni del Nord Italia, ove si è radicata, e opera per riciclare il denaro proveniente dai traffici illeciti nonché per infiltrarsi nell'economia legale.

Per l'atteggiamento meno violento rispetto a quello di Cosa Nostra, soprattutto verso le Istituzioni, finalizzato ad evitare di essere oggetto di una pesante repressione statale, la 'Ndrangheta è stata sottovalutata per molti decenni, anche a causa della iniziale, non dimostrata, sua unitarietà.

Poi, nel 2010, è stata riconosciuta nella sua pericolosità e inserita formalmente nel testo dell'art. 416-bis del Codice Penale (associazione di tipo mafioso), quando ormai aveva assunto un'importanza fondamentale nel contesto criminale internazionale, per molti aspetti subentrando negli affari di Cosa Nostra, molto ridimensionata dalla risposta dello Stato dopo le stragi e gli attentati del 1992-1993.

## **7. Camorra napoletana**

L'organizzazione denominata Camorra è quella nata prima fra le tre maggiori mafie italiane, precisamente nei primi anni venti dell'Ottocento.

Il termine, nell'ultima parte del secolo precedente, era già usato dai delinquenti napoletani e, in modo dispregiativo, dalla polizia borbonica.

Alcuni studiosi hanno accennato alla sua derivazione dalla lingua castigliana, per un significato sia di giacca corta di tela sia di rissa o lite.

Lo scrittore Marc Monnier, profondo conoscitore dell'argomento, segnalò che si usava dire "fare camorra", riferendosi ai praticati pizzo, estorsione e tangenti varie.

È opinione diffusa che la mafia napoletana abbia mosso i primi passi, agli inizi del XIX secolo, all'interno delle carceri borboniche, dove convivevano criminali, massoni,

carbonari e liberali, con regole dell'associazionismo segreto poi copiate dalla camorra.

Le estorsioni nacquero proprio nei luoghi di detenzione con la richiesta di soldi per accendere il lume alla Madonna ovvero comprare l'olio per la lampada alla Vergine.

Dopo il 1861, il termine camorra è stato ricondotto all'associazione criminale che operava nel napoletano, divenendo sinonimo di violenza e sopraffazione. Il suo propagarsi l'ha, poi, accomunato alle altre due mafie meridionali, indicate inizialmente come "*camorra palermitana*" e "*camorra calabrese*", non essendo ancora conosciuta la loro effettiva denominazione.

Nel 1842, l'organizzazione decise di dotarsi di un **Codice**, denominato **Frieno**, con 26 articoli della "Società dell'Umirtà o Bella Società Rifurmata", approvato nella riunione del 12 settembre nella Chiesa di Santa Caterina a Formiello.

Nel Codice venivano specificati lo scopo (riunire compagni in grado di aiutarsi vicendevolmente), la gerarchia, la struttura a piramide, la diversificazione dei componenti, la fedeltà a Dio e ai Santi.

Erano previsti anche Tribunali interni (detti mamme) per sanzionare coloro che tradivano.

Nel 1847, infine, il lessicografo fiorentino Gaetano Valeriani, nel suo libro "Porta Capuana", descrisse l'attività dei cd "Gamurristi" (dialettale): una razza di ciurmatori e scrocconi che, non svolgendo alcuna arte o professione, erano sempre presenti in mezzo ai giocatori e agli artigiani dai quali pretendevano denaro per le vincite, i guadagni e l'occupazione del suolo.

Radicata fortemente nel territorio napoletano e in alcune

zone del casertano, la camorra è sempre stata composta da molti gruppi criminali spesso in lotta fra loro, talvolta alleati, senza un vertice comune.

L'ascesa criminale e finanziaria dell'organizzazione è stata agevolata dal contrabbando di sigarette via mare, prima, e dal traffico di droga, poi.

A partire dagli anni '80, inoltre, il business della spazzatura ha consentito alti guadagni in conseguenza della forte richiesta di imprenditori dell'Italia centro-settentrionale di smaltire, a costi inferiori a quelli previsti, rifiuti urbani, industriali e tossici. Milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi sono state, così, trasportate e interrare in molti territori campani, senza tener conto dei danni che avrebbero provocato alla popolazione, animali e colture.

## **8. Sacra Corona Unita e mafia foggiana**

Fino agli anni '70 del secolo scorso, la Puglia è rimasta indenne dalla presenza di criminalità organizzata; poi è divenuta oggetto di interesse da parte delle maggiori mafie italiane.

Infatti, la Camorra cercò di accedere alle coste pugliesi a seguito del blocco del contrabbando di tabacchi lavorati esteri sulle coste tirreniche; la 'Ndrangheta eseguì ben 25 sequestri di persona su quel territorio, alleandosi con i locali gruppi criminali mentre Cosa Nostra, dopo l'invio di molti suoi affiliati in soggiorno obbligato in quelle province, iniziò a considerare l'idea di utilizzare la regione per i traffici di droga.

Il 5 gennaio 1979, Raffaele Cutolo, boss latitante della Nuova Camorra Organizzata, esportò la mafia in Puglia, organizzando un summit all'Hotel Florio – fra Foggia e San

Severo – per espandere la sua organizzazione nel foggiano. Nacque così la Nuova Camorra Pugliese, la cui costituzione indusse alcuni boss calabresi a cercare di contrastarla mediante la formazione di una mafia a loro collegata.

Nella notte di Natale del 1981, pertanto, nel carcere di Bari nacque la Sacra Corona Unita, ad opera di tre detenuti pugliesi, il cui capo era l'ergastolano Giuseppe Rogoli – 32enne piastrellista mesagnese – precedentemente affiliatosi alla 'ndrina di Rosarno del boss Umberto Bellocco.

La nuova organizzazione criminale cercò di riunire tutti i gruppi criminali pugliesi, prevedendo all'inizio il giuramento al suo fondatore, con una struttura simile a quella della 'ndrangheta.

A seguito del distacco della criminalità organizzata foggiana dalla SCU, favorita dallo sfaldamento della NCO cutoliana, la predetta si radicò nella zona meridionale della regione, divenendo molto pericolosa e dando luogo anche a faide interne con alcune centinaia di omicidi.

L'attività di contrasto della magistratura e delle forze di polizia, nel maggio 1991, consentì alla Corte di Assise di Lecce di riconoscere la mafiosità della SCU, con pesanti condanne, confermate dalla Cassazione, e l'indebolimento della struttura anche grazie a un alto numero di collaboratori di giustizia.

Nel 1994, la Commissione Parlamentare Antimafianazionale riconobbe che la Puglia era, ormai, da considerare "area tradizionale di insediamento e di infiltrazione delle mafie", come le altre tre regioni meridionali, con la conseguente denominazione di "Quarta mafia" riconosciuta alla SCU.

Nel febbraio 2000, dopo la morte di due militari della Guardia di Finanza, la cui auto venne speronata da alcuni fuoristrada di contrabbandieri che proteggevano una

colonna di mezzi carichi di tabacchi, lo Stato reagì avviando l'”**Operazione Primavera**” ed inviando duemila uomini a contrastare la criminalità. In tal modo la SCU subì un pesante contraccolpo e una profonda crisi.

Attualmente, nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto, la SCU continua ad operare ma in maniera meno eclatante.

I gruppi foggiani, nel frattempo, hanno letteralmente preso possesso di quella provincia, ripartendosi il territorio ed operando in quattro articolazioni autonome (denominate **Società Foggiana, Mafia Garganica, Mafia di Cerignola e Mafia di San Severo**), dando luogo ad azioni molto violente che hanno creato un grande allarme con continui attentati ad esercizi commerciali, estorsioni capillari, omicidi e stragi.

Malgrado l'aumentata pressione delle forze di polizia e i processi avviati, la mafia foggiana è stata recentemente indicata come l'attuale nemico numero uno dello Stato, trattandosi di una vera e propria emergenza nazionale.



*"Il burattinaio mafioso"* di Edoardo Di Benedetto - 3F

## COSA PORTA L'UOMO AD ENTRARE NELLE MAFIE E PERCHÉ È OBBLIGATO A RIMANERE AFFILIATO?

Per molto tempo, l'appartenere alle organizzazioni mafiose è stato ritenuto, da molti aspiranti, un modo per elevarsi socialmente ed entrare a far parte di una élite, malgrado le palesi finalità criminali delle associazioni.

A questo sono serviti, infatti, i vari rituali di affiliazione, sempre connotati da religiosità e ideologia, finalizzati a convincere dell'esistenza di valori positivi per creare compattezza e senso di appartenenza.

Una volta effettuato il giuramento di adesione alle mafie, però, non è più possibile uscirne volontariamente. Il nuovo membro delle organizzazioni non è più padrone della sua vita ed è consapevole che solo la morte può rescindere il legame.

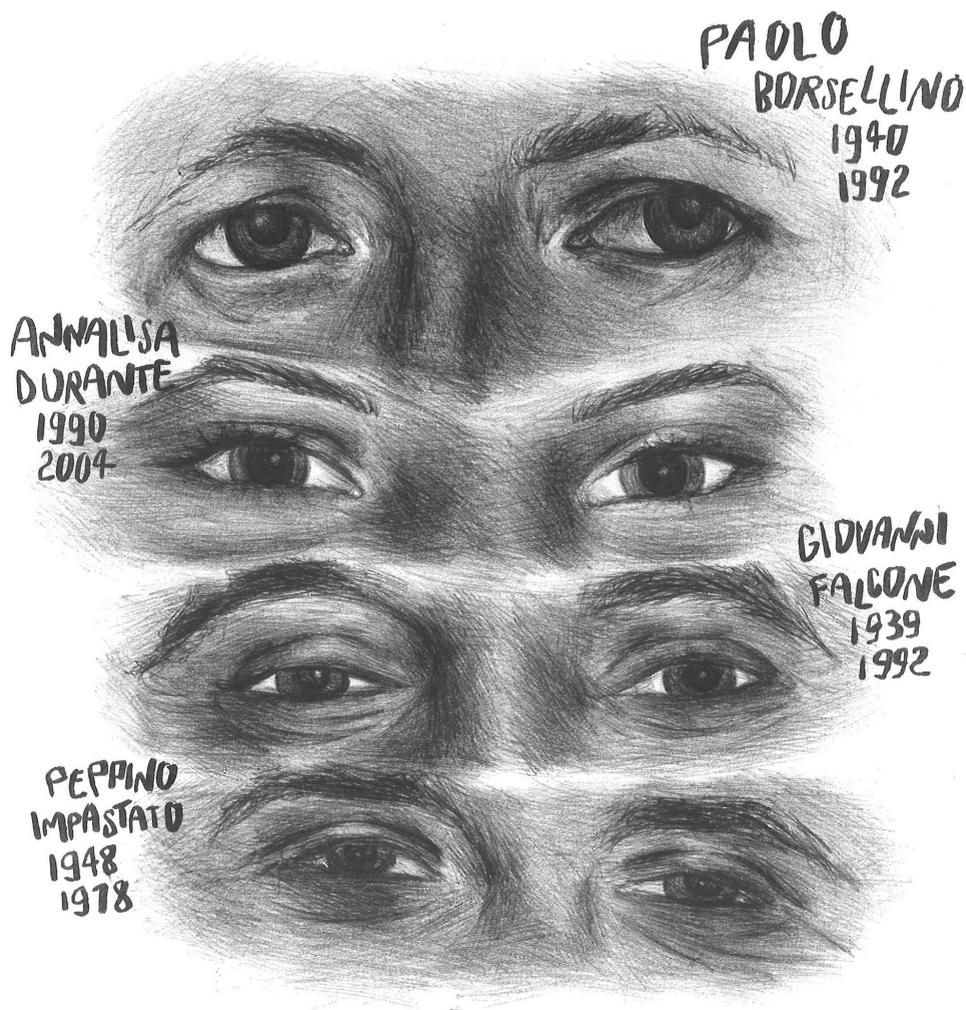
Molti affiliati, nel tempo, comunque, hanno deciso di collaborare con la giustizia e "tradire" il giuramento, rischiando la vendetta delle organizzazioni.

## LE GUERRE INTERNE E I MORTI

Le organizzazioni criminali di stampo mafioso italiane, benchè non siano mai state in guerra fra loro, hanno sempre avuto al loro interno contrasti e, in alcuni periodi, terribili guerre intestine.

Come riportato dallo scrittore e giornalista Enrico Deaglio nel suo libro *“Il raccolto rosso”*, negli anni 1982-1993 la Sicilia, la Calabria e la provincia di Napoli sono state il teatro di una enorme strage.

Fra regolamenti di conti, faide, “lupare bianche” e guerre, i morti hanno raggiunto il totale di **diecimila**, un numero impressionante ma oggetto di poca attenzione da parte dei media dell’epoca.



*"Gli occhi dei giusti "* di Melissa Viglietti - 3F

## QUAL É IL RUOLO DELLA DONNA NEL CONTESTO MAFIOSO?

Le mafie sono sempre state strutturate, formalmente, come una società di soli uomini ma le donne sono onnipresenti al loro interno.

L'esclusiva presenza maschile, a mezzo della secolare cerimonia di affiliazione, ha contribuito a trarre in inganno per moltissimo tempo magistratura, studiosi e l'intera collettività sull'effettivo e importante ruolo delle donne nello specifico contesto criminale.

Le donne, da sempre, hanno la terribile responsabilità della reputazione, requisito fondamentale per la riuscita della carriera mafiosa dei mariti. Per tale motivo, per esse vi è il divieto dell'adulterio in quanto mette a repentaglio l'onore su cui si fonda il prestigio del loro uomo, la cui violazione è stata punita quasi sempre con la morte.

Dall'onore consegue, pertanto, la stabilità del nucleo familiare.

La maggiore funzione attiva esercitata dalle donne, all'interno dell'organizzazione mafiosa, comunque, è quella della trasmissione del codice culturale mafioso, essenziale per la sopravvivenza della complessa struttura criminale.

Le madri hanno il compito di inculcare nei figli determinati disvalori, indicati come "giusti", in contrasto con i principi diffusi nella società civile, da considerare fuori dal mondo di appartenenza.

I principali disvalori riguardano l'omertà, il disprezzo

dell'autorità pubblica e la differenza di genere. Importante è anche la "memoria della vendetta", conservata dalle madri e ricordata ai figli per indicare il loro dovere di sanare i torti o gli omicidi subiti. Specialmente in Calabria, tale "memoria" ha portato a faide lunghissime, con un numero impressionante di morti fra famiglie di 'ndrangheta.

La formazione di nuovi mafiosi spetta in esclusiva alle madri che insegnano l'agire criminale, soprattutto nella fase della socializzazione primaria, per essere dediti alla violenza e alla morte.

Alle figlie femmine, invece, è riservata una differente educazione.

A loro, le madri insegnano un modello di subordinazione all'autorità maschile nonchè la negazione di sé come donne, al fine di far accettare, come valido, un destino controllato dagli uomini della propria famiglia.

Le figlie devono capire che è richiesto loro un comportamento sessuale «corretto»: la verginità prima delle nozze e la successiva castità extramatrimoniale.

Le donne, inoltre, devono imparare come vestirsi, truccarsi, atteggiarsi nella quotidianità; non solo quelle con un marito accanto o in galera, ma anche le vedove, costrette a rimanere fedeli all'uomo morto per non arrecare disonore alle famiglie di appartenenza.

Le figlie di mafiosi, molte volte, sono date in sposa ad altri affiliati anche per stipulare alleanze e rinforzare la propria cosca. Di converso, in Calabria soprattutto, alcuni matrimoni incrociati hanno portato a guerre fra 'ndrine, a causa dei sospetti sul rafforzamento determinato da alcuni matrimoni.

Negli ultimi decenni, diverse donne, a causa della detenzione in carcere di mariti o fratelli, hanno iniziato ad assumere (benchè non formalmente affiliate) maggiore importanza nelle rispettive cosche, giungendo anche a dirigerle nell'attività criminale.

Occorre segnalare, però, che molte di esse hanno saputo ribellarsi ad un destino imposto dalle famiglie mafiose di appartenenza, a rischio della propria vita, denunciando i crimini a loro conoscenza, convincendo i mariti a collaborare con la giustizia o fuggendo dall'ambiente opprimente per amore dei figli.

Le predette, in tali ambienti, hanno sicuramente pagato un alto prezzo, talvolta a causa della parentela con collaboratori di giustizia o il tentativo di affrancarsi da una vita impossibile.



*"Un destino segnato"* di Carolina Avidano - 3F

## GLI INTROITI DELLE ATTIVITA' ILLEGALI DELLE MAFIE

L'Istituto Nazionale Statistica Italiano (ISTAT), nel mese di ottobre 2022, ha reso noti gli ultimi dati relativi all'economia non osservata nel nostro Paese e riguardanti l'anno **2020**.

Con il termine "**Economia non osservata**" viene indicata la somma dell'**economia sommersa** (sottodichiarazione, lavoro irregolare, ecc.) e di quella **illegale**, quest'ultima riconducibile essenzialmente alla criminalità organizzata, soprattutto di stampo mafioso.

I dati Istat indicano un totale di 174 miliardi e 649 milioni di euro per l'economia non osservata (corrispondenti al 10,5% del Pil nazionale), di cui **17 miliardi e 283 milioni di euro** riconducibili al comparto delle attività illegali (l'1% del Pil nazionale).

Da evidenziare, a tal proposito, che l'Unione Europea, nel 2014, in maniera sorprendente, ha deciso di conteggiare nel Pil di ogni Stato aderente i ricavi delle organizzazioni criminali per i settori illeciti del **traffico di sostanze stupefacenti, prostituzione e contrabbando di sigarette**.

La Banca d'Italia, nel dicembre 2021, proprio in riferimento ai dati Istat contenuti nella voce "**Attività illegali**", ha ritenuto di precisare che gli importi riferibili alle stesse (come detto, per il solo 2020 oltre 17 mld di euro) devono essere aumentati in relazione ad altre branche (**estorsioni, contraffazioni, usura, gestione illecita del ciclo dei rifiuti, scommesse**, ecc.).

Per tale motivo, il suddetto Organismo ha ipotizzato che il complesso delle attività illecite annuali, in Italia, rappresenti **oltre il 2% del Prodotto Interno Lordo**, a cui deve essere sommata quella parte dell'economia sommersa riconducibile alla criminalità organizzata anche attraverso l'infiltrazione nell'economia legale.

Quindi, non è errato considerare che le **mafie** possano giungere a ricavare **ben oltre 35 miliardi di euro l'anno** dalla loro attività.

Da ricordare, infine, che il **Prodotto Interno Lordo** è il totale del valore di tutte le merci ed i servizi finali di nuova produzione di un Paese, nel corso dei dodici mesi solari.



*"La condizione della donna nelle mafie" di Lisa Ivaldi - 3F*

## MAFIE ITALIANE NEL NORD E ALL'ESTERO

### **1. Perché le mafie si sono spostate nel Nord Italia e in che periodo?**

L'infiltrazione delle mafie nel Nord Italia è stata predetta, alla fine degli anni '50, da Don Luigi Sturzo e, poco dopo, anche da Leonardo Sciascia che menzionò, nel famoso romanzo "Il giorno della civetta", la "teoria della linea della palma" per segnalare proprio la risalita del fenomeno criminale sul territorio nazionale.

Varie sono le motivazioni dell'accertata presenza delle mafie anche nelle regioni settentrionali.

Sicuramente hanno influito l'uso improvvido del soggiorno obbligato di molti mafiosi in zone del Nord (previsto da leggi del dicembre 1956 e maggio 1965), che ha consentito un radicamento in nuovi territori impreparati a contrastare il fenomeno, nonché i consistenti movimenti migratori di lavoratori meridionali nei decenni '50 e '60 che, nel tempo, hanno permesso a molti criminali di approfittare di tali insediamenti per nascondersi e riproporre modi di agire e di pensare delle organizzazioni di appartenenza.

Da non trascurare, poi, come segnalato dal noto sociologo Rocco Sciarrone, il trasferimento al Nord, per sfuggire alle indagini delle forze di polizia o per evitare vendette, da parte di affiliati alle cosche perdenti nelle varie guerre all'interno delle organizzazioni mafiose, nonché per elevare il proprio limitato ed originario status criminale e, quindi, accelerare la propria carriera nell'ambito delle cosche insediatesi nelle regioni settentrionali.

Naturalmente, i mafiosi si trasferirono in zone ad alto reddito che offrono maggiori possibilità di fare affari e riciclare il denaro “sporco”.

Tale spostamento è stato, comunque, agevolato anche da una parte spregiudicata di imprenditoria, economia e politica del Nord che ha ritenuto di scendere a patti con le famiglie mafiose, per propri interessi.

Attualmente, la presenza delle mafie è stata accertata in tutte le regioni non meridionali e risulta essere in continua espansione.

## **2. Le mafie italiane sono presenti anche all'estero?**

Nella seconda metà dell'Ottocento, grazie all'emigrazione di un importante numero di italiani negli Stati Uniti d'America, soprattutto nella città di New York iniziarono a comparire le prime associazioni criminali che presero di mira proprio le comunità italiane con le estorsioni.

La prima organizzazione nota fu la “**Mano nera**”, oggetto di attenzioni della polizia e dell'investigatore italo-americano Joe Petrosino, poi assassinato a Palermo nel marzo 1909 mentre conduceva indagini sugli appartenenti alla stessa.

In seguito, molti altri mafiosi sbarcarono in America, anche per sfuggire alla repressione delle forze di polizia italiane, incrementando le varie cosche.

Sempre in collegamento con la mafia italiana, le famiglie criminali italo-americane divennero ben presto molto potenti, arricchendosi con il contrabbando di alcolici, nel periodo del proibizionismo, nonché con la gestione di tutte le altre attività illecite.

Il noto boss Lucky Luciano, capo indiscusso del riconosciuto

sindacato del crimine, venne poi condannato e imprigionato nel 1936; nel corso della seconda guerra mondiale iniziò a collaborare con i servizi segreti americani, dapprima per rendere sicuro il porto di New York dagli interventi tedeschi e, poi, per agevolare l'invasione degli Alleati in Sicilia, avvenuta nel luglio 1943.

Cosa Nostra americana è stata determinante, nel 1957, con la famosa riunione al Grand Hotel delle Palme di Palermo, per convincere i capi mafia siciliani a gestire l'importazione, la raffinazione e il traffico di eroina verso gli USA, così facendo fare il salto di qualità alle famiglie dell'isola.

Nei decenni successivi, malgrado la dura attività di contrasto della polizia americana, le organizzazioni criminali ivi esistenti sono sopravvissute, pur ridimensionate.

Le mafie italiane all'estero sono concentrate, di norma, nei Paesi ove la nostra emigrazione è stata più consistente (Nord America, Australia, Svizzera e Germania) ovvero vi è maggiore interesse per seguire le linee di passaggio dei più importanti traffici illeciti (come Spagna e Paesi Bassi).

La 'Ndragheta è quella che, nel tempo, si è maggiormente estesa nel mondo ed è ormai considerata la più potente organizzazione criminale. I suoi emissari sono presenti nell'America Latina (in particolare in Colombia, per gestire le importazioni di cocaina in Europa, dove l'organizzazione agisce quasi in regime di monopolio in conseguenza dell'estrema affidabilità dimostrata nel corso degli anni), Stati Uniti, Canada, in molti Stati europei, Australia, Nuova Zelanda.

La Commissione Parlamentare antimafia del 2022, analizzando l'organizzazione, la presenza di associati occulti, le strutture apicali segrete, l'accertata stretta alleanza con

la massoneria deviata e l'evidente trasformazione, ha ritenuto di segnalare che è in atto un processo *“che ha lo scopo di trasformare definitivamente la 'Ndrangheta da organizzazione per delinquere di tipo mafioso (operante su tipo territoriale) a principale agenzia criminale del pianeta”*.

Complessivamente, le maggiori mafie italiane sono riuscite ad estendere la loro influenza criminale in tutti i continenti.

In Europa, le mafie italiane sono le più potenti militarmente ed economicamente e sono collegate fra loro.

### **3. Le mafie hanno capito che dovevano cambiare strategia, abbandonando o riducendo la violenza. Perché e quando?**

Le mafie, nei territori d'origine, hanno sempre esercitato molta violenza al fine di creare o confermare il loro dominio, non gratuita ma “necessaria” per rafforzare il proprio potere e sfruttare il timore anche delle classi dirigenti per stabilire relazioni proficue.

La violenza al di fuori delle organizzazioni ha, però, raggiunto picchi enormi, giungendo a sfidare direttamente lo Stato, come accaduto negli anni '80 e '90 in Sicilia, quando il clan dei corleonesi, al comando di Totò Riina, mise in atto una serie impressionante di omicidi e stragi, per fermare magistrati e investigatori - considerati di ostacolo per Cosa Nostra - nonché per cercare di ricattare le Istituzioni.

Il successivo arresto di Totò Riina (gennaio 1993) e la progressiva presa di potere dell'ala moderata di Bernardo Provenzano hanno consentito a Cosa Nostra di avviare un lungo periodo senza atti violenti verso l'esterno, al fine di privilegiare gli affari ed evitare nuovi e inutili scontri con lo Stato.

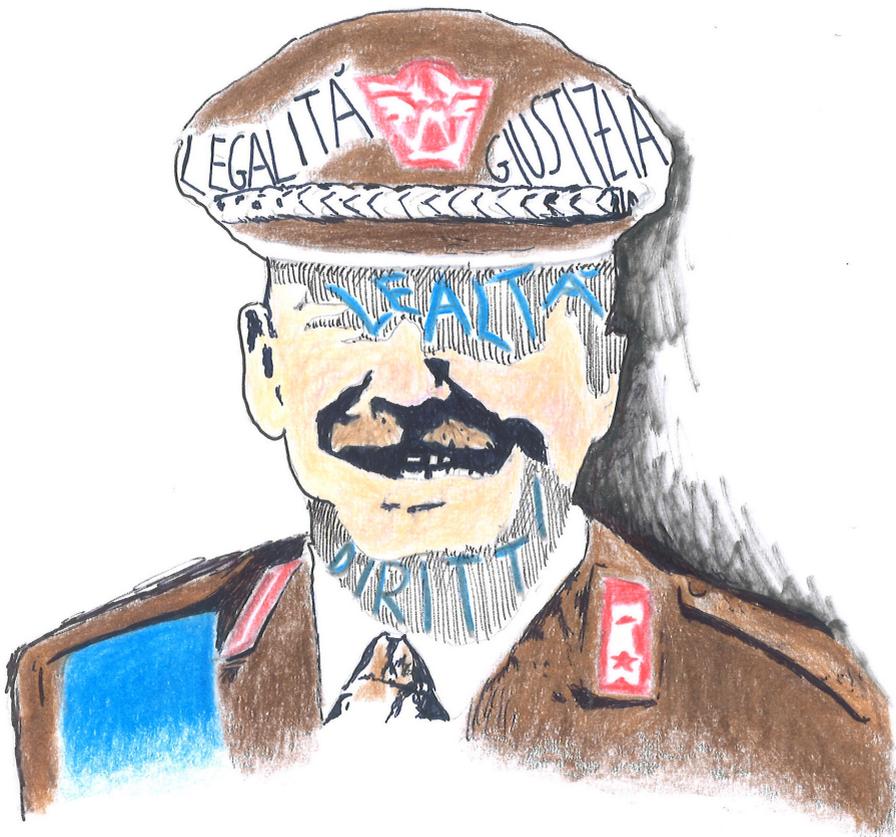
Stessa decisione venne presa dai vertici di 'Ndrangheta dopo l'omicidio del giudice Antonino Scopelliti (agosto 1991), avvenuto nella frazione di Villa San Giovanni (RC), quale favore reso a Cosa Nostra per l'intermediazione atta a far cessare la guerra fra 'ndrine che durava dal 1985.

I clan calabresi decisero di imporre la pace all'interno dell'organizzazione, dotandosi di una struttura verticistica in grado di assicurare il rispetto degli accordi, al fine di potersi dedicare ai propri affari illeciti senza destare alcuna attenzione mediatica e repressiva.

Questo nuovo agire ha, purtroppo, contribuito a determinare l'enorme ritardo con cui lo Stato ha compreso la pericolosità e la potenza della 'Ndrangheta nonché facilitato l'estensione e il radicamento nelle regioni del Nord Italia.

Anche le altre mafie (Stidda, Camorra e Sacra Corona Unita) hanno attuato la medesima politica, rinunciando ad una palese violenza.

L'unica organizzazione criminale che non ha ritenuto di cambiare il proprio atteggiamento aggressivo e tragicamente persistente è quella operante nella provincia di Foggia, dove sta terrorizzando i territori di pertinenza con attentati, omicidi, assalti ai furgoni portavalori ed estorsioni diffuse, tanto da aver indotto il rafforzamento dei presidi di polizia per contrastarne l'attività.



*"Il Generale Prefetto Dalla Chiesa" di Chiara Porro - 3F*

# MAFIE IN PIEMONTE

## **1. Le mafie sono presenti in Piemonte?**

La regione è stata, per decenni, almeno dagli anni '60, oggetto di importanti infiltrazioni di Cosa Nostra (soprattutto cosche catanesi) e 'Ndrangheta che, alla fine degli anni '80, avevano stipulato un patto di collaborazione anche per omicidi e sequestri di persona.

Il Piemonte ha attratto le organizzazioni criminali anche grazie all'espansione urbanistica degli anni '60, sia cittadina che montana (località turistiche).

Come in altre regioni settentrionali, i soggiorni obbligati di mafiosi hanno contribuito a favorire la presenza, poi consolidatasi, delle rispettive organizzazioni che hanno sfruttato la consistente emigrazione di lavoratori del Sud, portando la Regione, negli anni '80, al primo posto per presenze di meridionali (10% sul numero di residenti) provenienti dai tre territori patria delle mafie.

In 11 anni, nel periodo 1961-1972, secondo la Commissione Parlamentare Antimafia, ben 288 esponenti delle mafie (l'11% del dato nazionale, inferiore solo a quello della Lombardia, che giunse al 15%) vennero inviati sul territorio piemontese (54 a Torino e provincia, altri a Cuneo e Alessandria), determinando la progressiva infiltrazione delle cosche.

In seguito, il territorio piemontese fu scelto anche da chi aveva il divieto di dimora in alcuni Regioni o Comuni.

Secondo molti studi, dopo la Calabria (23%), è proprio il

**Piemonte** la regione che consente maggiori ricavi illegali alla 'Ndrangheta (**21%**). Terza la Lombardia (16%).

Il consolidamento della presenza delle cosche di 'Ndrangheta nei piccoli comuni piemontesi è stato determinato, inizialmente, dall'operatività di molte imprese edili gestite da calabresi e il correlato controllo dei lavoratori, per lo più meridionali, spesso provenienti proprio dalla Calabria, anche con l'uso della violenza.

In questo modo, gli 'ndranghetisti imponevano la propria protezione ai corregionali immigrati, fornivano manodopera a prezzi altamente concorrenziali, controllavano i cantieri, assicurando l'operatività delle proprie aziende con lo scopo di monopolizzare il settore a discapito delle altre attività locali, talvolta oggetto di attentati in caso di resistenza alle imposizioni criminali.

In diverse aree regionali, la gestione del lavoro della comunità di corregionali consentì, inoltre, di infiltrarsi in diversi consigli comunali, per influenzarli a proprio favore mediante l'elezione di propri uomini a consiglieri o assessori.

I primi tentativi di segnalare quanto stesse succedendo in alcuni territori piemontesi si ebbero all'inizio degli anni '70 da parte delle popolazioni.

La comunità montana della Valle di Susa, nel marzo 1974, inviò alle Autorità dello Stato un appello per evitare l'invio di altri presunti mafiosi in zona, in soggiorno obbligato, attesi i vari episodi violenti già riscontrati.

A Bardonecchia, nel 1972, sindaco e sindacati tentarono di segnalare taluni accadimenti preoccupanti, collegati alla presenza di cosche mafiose, oltre a palesi irregolarità nel settore edile.

Purtroppo, gli allarmi lanciati dalle comunità e da alcuni politici locali non ebbero alcun esito con i partiti e la magistratura giudicante, così aprendo la strada per un radicamento della criminalità mafiosa.

L'evolversi di tale infiltrazione nella Regione è stata, fra l'altro, costantemente sottolineata dalla stampa, talvolta riprendendo le dichiarazioni dei magistrati che indagavano con grande difficoltà, senza però riuscire a variare lo scetticismo della politica locale, spesso incline, imprudentemente, a contattare i mafiosi per ottenere i pacchetti di voti controllati, così contribuendo a far aumentare il loro potere.

A dimostrazione della presenza ed operatività delle mafie in Piemonte, fra il novembre 1973 e il 1984 vennero sequestrate ben 37 persone, compresi bambini, diverse delle quali trasportate in Calabria e tenute prigioniere nell'Aspromonte.

In Piemonte, dopo i sequestri di persona, le mafie avviarono, in via prevalente, il traffico e spaccio di sostanze stupefacenti che divenne il settore con i maggiori ricavi illeciti, curando anche, in particolare, le attività estorsive e il gioco d'azzardo.

Dopo l'approvazione della legge antimafia Rognoni-La Torre del settembre 1982, le cosche catanesi vennero pesantemente sanzionate, determinando l'azzeramento delle loro attività criminali a Torino e l'apertura della strada per l'egemonia regionale, ancora oggi esistente, della 'Ndrangheta (all'epoca molto sottovalutata e poco nota, malgrado le decine di omicidi commessi fra le stesse 'ndrine, per la gestione del potere).

Nel tempo, la presenza dell'organizzazione criminale in Piemonte si è enormemente ampliata.

Dall'attivazione della prima 'ndrina negli anni '70, nel solo capoluogo regionale, attualmente la DIA (Direzione Investigativa Antimafia) ha segnalato l'operatività di ben 15 "locali", praticamente presenti in tutto il territorio piemontese, con base in Torino e provincia (Cuorgnè, San Giusto Canavese, Volpiano, Rivoli, Giaveno, Moncalieri, Chivasso), Bra (CN), province di Asti e Cuneo, Santhià e Livorno Ferraris (VC), Novi Ligure (AL).

Secondo un recente studio riguardante la ripartizione della presenza mafiosa per tipo di organizzazione e regione, in Piemonte, la 'Ndrangheta risulta essere presente per il 95,2%, seguita da Cosa Nostra (2,9%) e Camorra (1,1%).

Nella regione, la 'Ndrangheta si è sicuramente radicalizzata, infiltrandosi nel tessuto imprenditoriale e nelle amministrazioni locali, per influenzare a proprio favore molte decisioni su appalti e concessioni attraverso intimidazioni e violenze.

Determinanti sono stati gli accordi intrapresi con gli imprenditori e i politici locali che hanno consentito alla criminalità mafiosa di divenire sempre più potente e influente, soprattutto in occasione delle varie attività elettorali grazie ai pacchetti di voti controllati. Significativi gli scioglimenti, nel tempo, dei tre consigli comunali di Bardonecchia, Leinì e Rivarolo Canavese per le accertate infiltrazioni mafiose.

Nell'ultima relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia (DIA), relativa al primo semestre 2022, a pagina 212 è possibile leggere:

*"Tutte le indagini eseguite nei confronti di formazioni 'ndranghetiste operanti in Piemonte e nella vicina Valle d'Aosta hanno evidenziato il coinvolgimento di*

*rappresentanti politici, accertando come i candidati alle competizioni elettorali, consci del potere acquisito da soggetti affiliati o contigui ai sodalizi mafiosi nei confronti di parte della popolazione (specialmete se corregionali), cerchino apertamente il loro appoggio per il risultato elettivo. È stata spesso osservata anche la commistione tra esponenti della criminalità calabrese e rappresentanti dell'imprenditoria locale”.*

## **2. In quali settori operano maggiormente?**

Gli appalti pubblici e il traffico di droga costituiscono, da molto tempo, i settori maggiormente attenzionati.

Quello edilizio è maggiormente privilegiato dalle cosche mafiose, anche sfruttando le molte variazioni dei piani regolatori di diversi comuni piemontesi, avvenute nel tempo, fornendo manodopera a basso costo e controllando cantieri.

A seguito delle sopravvenute preclusioni ad operare nel settore pubblico in tema di appalti, per via delle numerose interdittive antimafia emesse dai Prefetti, negli ultimi tempi le aziende di 'Ndrangheta stanno preferendo lavorare come subappaltatrici in cantieri privati oppure far assumere personale di manovalanza di propria fiducia in tale settore (talvolta squadre di cottimisti, sottopagati e senza alcuna sicurezza, facenti capo a ditte munite di partita Iva).

Oltre all'edilizia e al traffico di stupefacenti – quest'ultimo, da sempre oggetto di monopolio delle 'ndrine operanti in Piemonte -, i settori principalmente presi di mira dalla criminalità mafiosa sono quelli del connesso movimento terra e inerti, della gestione delle attività connesse al

gioco e alle scommesse, del commercio, ristorazione e alberghiero (questi ultimi grazie alle difficoltà determinate dall'emergenza Covid che hanno agevolato le infiltrazioni nel tessuto economico locale), sanità, grande distribuzione commerciale, frodi, contraffazioni, usura, estorsioni.

### **3. Processi alle mafie in Piemonte**

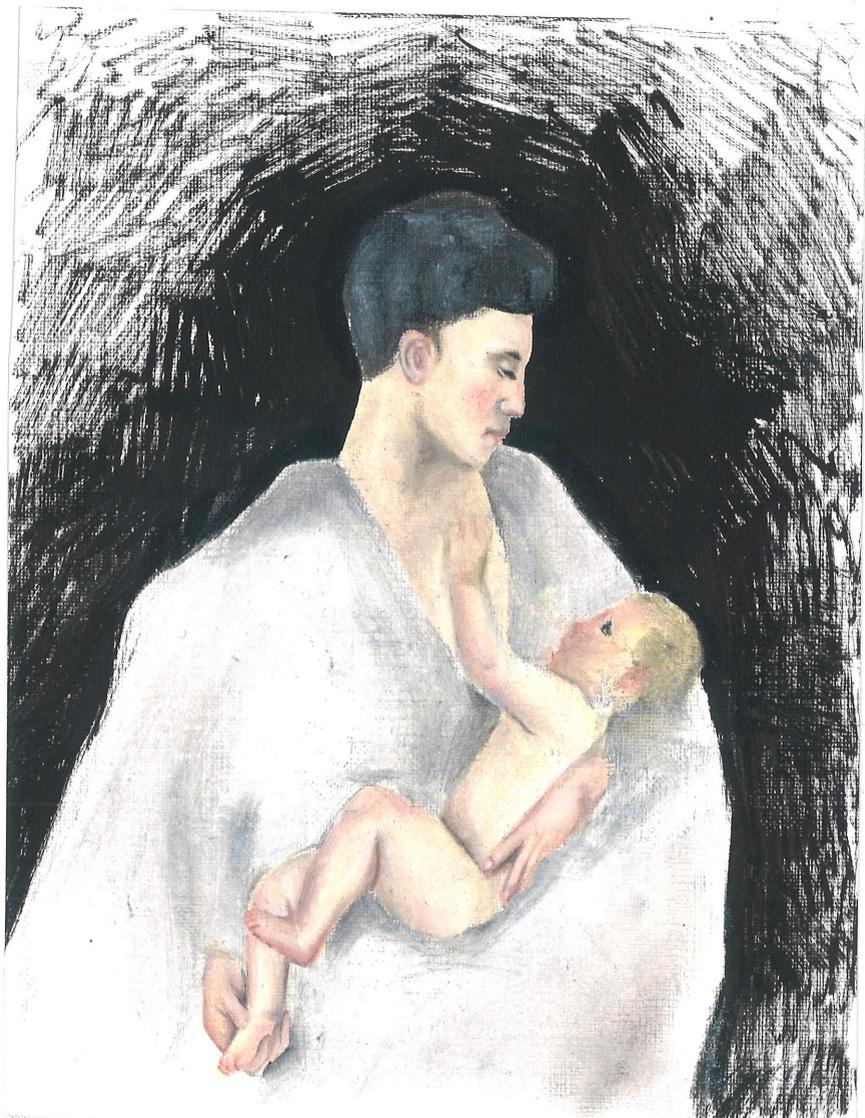
Il processo giudiziario che ha consentito di provare definitivamente il radicamento della 'Ndrangheta in Piemonte è stato quello denominato "**Minotauro**" del 2011, con grande sorpresa di quanti continuavano a negare la presenza delle mafie sul territorio regionale.

Grazie anche all'apporto di alcuni collaboratori di giustizia, forze dell'ordine e magistratura torinese hanno appurato l'esistenza di una diramazione periferica della predetta organizzazione criminale, strutturata territorialmente in modo simile a quella "madre" calabrese, con codici e rituali, conseguentemente facendo luce su estorsioni, traffici di droga, coinvolgimento di imprenditori e politici di vario livello (questi ultimi in rapporto con i boss, per ottenere pacchetti di voti), partecipazione negli appalti pubblici di imprese controllate dai mafiosi.

Sulla via aperta dall'inchiesta "Minotauro", conclusa con numerose condanne definitive, la competente magistratura ha svolto altre operazioni contro la 'Ndrangheta in Piemonte (Colpo di coda, Esilio, San Giorgio, Helving, San Michele, Big Bang, Panamera, Barolo, Alto Piemonte, Carminius-Bellavita, Cerbero, Platinum Dia, Altan, Ofanto, Fenice, Cavallo di Troia, Albachiara, Barbarossa) che hanno svelato l'operatività di "locali" sconosciuti, i tentativi di influenzare

diverse elezioni comunali, le infiltrazioni nella filiera degli appalti per il Tav Torino-Lione in Val di Susa e negli appalti pubblici torinesi, lo scambio politico-elettorale per l'elezione di un assessore regionale, i canali di riciclaggio del denaro, truffe all'erario, il controllo dei territori su cui operavano le cosche e la piena consapevolezza di alcune collettività di avere a che fare con un sodalizio criminale, a cui incredibilmente si rivolgevano per la risoluzione di conflitti fra privati, controversie di natura civilistica o per recuperare crediti.

Ciò che il Procuratore Generale della Repubblica di Torino – Francesco Saluzzo – ha desunto da tutti i processi svolti contro la 'Ndrangheta (e posto l'attenzione mediante interviste o allarmi lanciati nel corso delle varie inaugurazioni degli anni giudiziari) è la persistente sottovalutazione del fenomeno da parte delle componenti sociali dei territori piemontesi (ormai tutti penetrati dalle mafie), con atteggiamenti neutrali o ambigui o addirittura di soggezione, quasi a dimostrare, talvolta, una accettazione e una condivisione di fini e strumenti criminali. Inoltre, è stata evidenziata una minimizzazione del fenomeno da parte di chi avrebbe l'obbligo di lanciare allarmi anche sul pericolo che i fondi del Pnrr europeo possano essere intercettati dalla criminalità mafiosa.



*"L'educazione ai disvalori mafiosi"* di Marco Roberto - 3F

# LE MAFIE IN PROVINCIA DI ASTI

## 1. Sono presenti nella provincia astigiana?

Nel territorio astigiano è stata accertata, con sentenze di primo e secondo grado, nel periodo 2019-2022, la presenza di un “locale” di ‘Ndrangheta, composto da tre ‘ndrine a carattere familiare, operante fra Asti, Costigliole d’Asti e Alba.

Le prime indicazioni su tale presenza si ebbero, nell’agosto 2009, nel corso dell’inchiesta “Crimine-Infinito”, coordinata dalle Direzioni Distrettuali antimafia di Reggio Calabria e Milano, quando i Carabinieri intercettarono, in un agrumeto di Rosarno (RC), una conversazione fra il capocrimine in pectore Domenico Oppedisano e alcuni affiliati di ‘Ndrangheta, originari del posto ma provenienti dal Piemonte.

Questi ultimi, facenti capo ad un “locale” ligure, per motivi di distanza chilometrica, chiesero l’autorizzazione a costituire un nuovo “locale” nel Basso Piemonte, includendo gli ‘ndranghetisti residenti anche nella provincia di Asti.

L’autorizzazione non venne mai concessa, per l’opposizione del responsabile del gruppo di Novi Ligure (AL) che temeva di perdere affiliati al suo interno.

Lo sviluppo di tali indagini ha, poi, portato a due distinte inchieste giudiziarie della DDA (Direzione Distrettuale Antimafia) di Torino, riguardanti proprio il territorio astigiano: “**Albachiara**” e “**Barbarossa**”.

## 2. Processi “Albachiara” e “Barbarossa”

Nel corso dell’inchiesta “**Albachiara**”, nel giugno 2011, vennero arrestati 19 esponenti della ‘ndrangheta reggina che, con base a Novi Ligure (AL), operavano nelle province di Asti, Alessandria e Cuneo.

Dopo l’assoluzione in primo grado, gli imputati sono poi stati condannati in appello e, definitivamente, in Cassazione nel marzo 2015, per associazione a delinquere di stampo ‘ndranghettistico, per aver fatto parte di una cellula “silente”, in quel momento non ancora illecitamente operativa ma facente parte dell’organizzazione madre calabrese, da cui dipendevano, con struttura, riti, norme e regole tipiche della ‘Ndrangheta.

Nel maggio 2018, poi, nel corso dell’inchiesta “**Barbarossa**”, per associazione mafiosa vennero arrestati 17 esponenti di un “locale” di ‘Ndrangheta operante fra **Asti, Costigliole d’Asti** e Alba.

Secondo i magistrati, la cellula criminale, sotto la guida di due ‘ndranghetisti già condannati definitivamente per associazione di stampo mafioso, controllava il territorio, commettendo numerosi reati.

Come riportato dallo studioso Rocco Sciarrone nel suo libro “**Le mafie del Nord**”, è stata accertata “*una vera e propria richiesta di servizi a esponenti mafiosi da parte di attori economici locali.....per risolvere controversie su transazioni economiche oppure per regolare rapporti di lavoro*”.

Malgrado il “locale” fosse “bastardo”, cioè non riconosciuto dall’organizzazione madre, i suoi affiliati erano riusciti a incutere grande timore negli abitanti di Costigliole d’Asti,

operando estorsioni e provvedendo al recupero di crediti, con metodi intimidatori, ovvero danneggiando mezzi di aziende rivali per conto di alcuni spregiudicati imprenditori locali.

Questi ultimi, fra l'altro, in seguito sono stati costretti a pagare per il servizio di protezione loro imposto dagli stessi 'ndranghetisti, in alcuni casi cedendo gradualmente anche il controllo delle proprie aziende.

Nelle sentenze del processo "**Barbarossa**", i giudici hanno scritto che gli 'ndranghetisti della cellula astigiana provvedevano a raccogliere denaro, sul territorio, per il sostentamento dei detenuti e le loro famiglie nonché per le spese legali conseguenti, si ripartivano i proventi economici delle attività illecite in base alla posizione gerarchica nella struttura, rispettavano il segreto del vincolo associativo e operavano le affiliazioni interne secondo il rito di 'Ndrangheta.

Fra gli episodi illeciti riportati nelle predette sentenze, sono stati evidenziati, fra l'altro:

- intimidazioni nei confronti dell'aggiudicatario dell'appalto del servizio presso un cimitero locale, per ottenere una quota del ricavato, oppure verso altri imprenditori, al fine di costringerli a pagare percentuali sugli appalti vinti;
- minacce al marito della titolare di un centro estetico per ottenere il pagamento di una quota del denaro ricavato dall'avvenuta cessione dell'esercizio;
- minacce ad un dipendente di un supermercato, su richiesta della titolare, per costringerlo ad accettare il licenziamento e non rivolgersi a un legale;

- gli accordi con imprese del settore della produzione e commercializzazione di cemento, per ottenere lavori o conseguire quote sui ricavi delle stesse;
- intimidazioni, su richiesta, ad un preparatore atletico della Asti calcio, per dissuaderlo dal richiedere somme non ancora ricevute per la sua attività;
- l'avvenuto controllo di fatto della società calcistica del capoluogo, intervenendo per decidere l'affidamento del servizio di ristorazione e gestire i rapporti con la tifoseria a mezzo di intimidazioni.

In diverse occasioni, infine, gli 'ndranghetisti si sono sostituiti all'attività delle autorità statali, come quella di controllo dell'ordine pubblico, intervenendo, a richiesta di alcuni cittadini, ai fini di tutela o per esercitare attività repressiva nei confronti degli autori di condotte delittuose (furti in appartamento o contrasti personali).

Secondo i giudici, la popolazione locale aveva chiaramente percepito la capacità intimidatoria dei membri del sodalizio e preferito soggiacere, senza opporre resistenza, alle pretese del clan piuttosto che segnalare alle autorità statali quanto stava accadendo.



*"Madre coraggio"* di Giulia Mattina - 3F

## SETTORI PARTICOLARI DI INFILTRAZIONE DELLE MAFIE

### 1. Ecomafie

Il termine è riferibile a tutte le attività delle organizzazioni mafiose che arrecano danni all'ambiente e ingloba fenomeni di natura diversa.

Quelli maggiormente riscontrati sono il traffico illegale e lo smaltimento di rifiuti, anche tossici, l'abusivismo edilizio in forma consistente, il ciclo illegale del cemento, il traffico di animali e specie protette, le illegalità nella filiera agro-alimentare, gli incendi boschivi.

Da ricordare, ad esempio, che l'interramento di rifiuti tossici e speciali in alcune aree della Campania (provincia di Napoli o quella a cavallo fra quest'ultima e Caserta), ora denominate "Terra dei fuochi" o "Triangolo della morte", ha inquinato falde acquifere e raccolto oltre a determinare un aumento di casi di cancro nei residenti.

Collegati allo smaltimento dei rifiuti, inoltre, vi sono i frequenti roghi che producono sostanze nocive, come la diossina, poi respirate dalla cittadinanza che abita quei luoghi.

Nel settore rientra quello denominato "**Agromafie**", ossia tutte le attività dei clan mafiosi che colpiscono la filiera agro-alimentare, in un percorso che inizia dalle aziende agricole e termina con gli utilizzatori dei prodotti, sia privati che non (ristoranti, alberghi, mense varie, ecc.). Naturalmente, a tale contesto devono considerarsi collegate altre attività gestite o condizionate, in vario modo, dalle organizzazioni criminali come il caporalato (con lo sfruttamento dei lavoratori) e il trasporto su gomma.

Controllando la filiera, i clan impongono bassi compensi agli agricoltori e prezzi alti alla vendita finale, anche attraverso l'infiltrazione nei più importanti mercati ortofrutticoli e nella grande distribuzione.

Non dimentichiamo, a tal proposito, le richieste, anche truffaldine, di finanziamenti nazionali o europei a sostegno di particolari colture, le infiltrazioni per controllare, ad esempio, la produzione del latte e l'allevamento, l'imposizione di guardiane per affiliati ai clan criminali.

Ulteriore comparto illecito particolarmente attivo è quello che riguarda le adulterazioni, le sofisticazioni nonché le contraffazioni di false etichettature e di marchi di tutela.

Si tratta, cioè, di porre sul mercato, soprattutto estero, prodotti alterati (olio, vino, formaggi, aceto balsamico, carne, farine, pane, pasta, ecc.) talvolta con nomi anche simili a quelli originali per attirare l'attenzione dei consumatori.

In uno dei suoi libri, il Dr. Nicola Gratteri – Procuratore della Repubblica di Catanzaro -, ad esempio, ha segnalato l'esito di un'indagine svolta in Calabria. Nella circostanza, venne scoperto che l'organizzazione acquistava olio di sansa, a prezzi irrisori, in Turchia, Siria e Grecia, per essere raffinato, filtrato e imbottigliato in Italia. Successivamente, spacciato per olio extra-vergine di oliva italiana, il prodotto finiva nei migliori supermercati degli Stati Uniti.

Nel settore dell'ecomafie rientra anche quello denominato "**Zoomafie**", riguardante il traffico di animali e specie protette nonché il loro sfruttamento (combattimenti fra cani, corse clandestine di cavalli, pesca di frodo, bracconaggio, macellazioni clandestine, abigeato, ecc.).

Importante è anche il fenomeno soprattutto stagionale degli incendi boschivi, particolarmente presente nelle regioni meridionali, per varie motivazioni, che devastano

periodicamente vaste aree, producendo enormi danni a tali superfici, indispensabili per l'ambiente.

Nell'ultimo periodo sono state individuate, anche, numerose vendite (volontarie o forzate, a seguito di intimidazioni e minacce mafiose) in Campania di terreni boschivi, poi trasformati illecitamente in coltivabili, estirpando la vegetazione, per impiantare piantagioni di nocioleti al fine di richiedere finanziamenti comunitari per l'agricoltura.

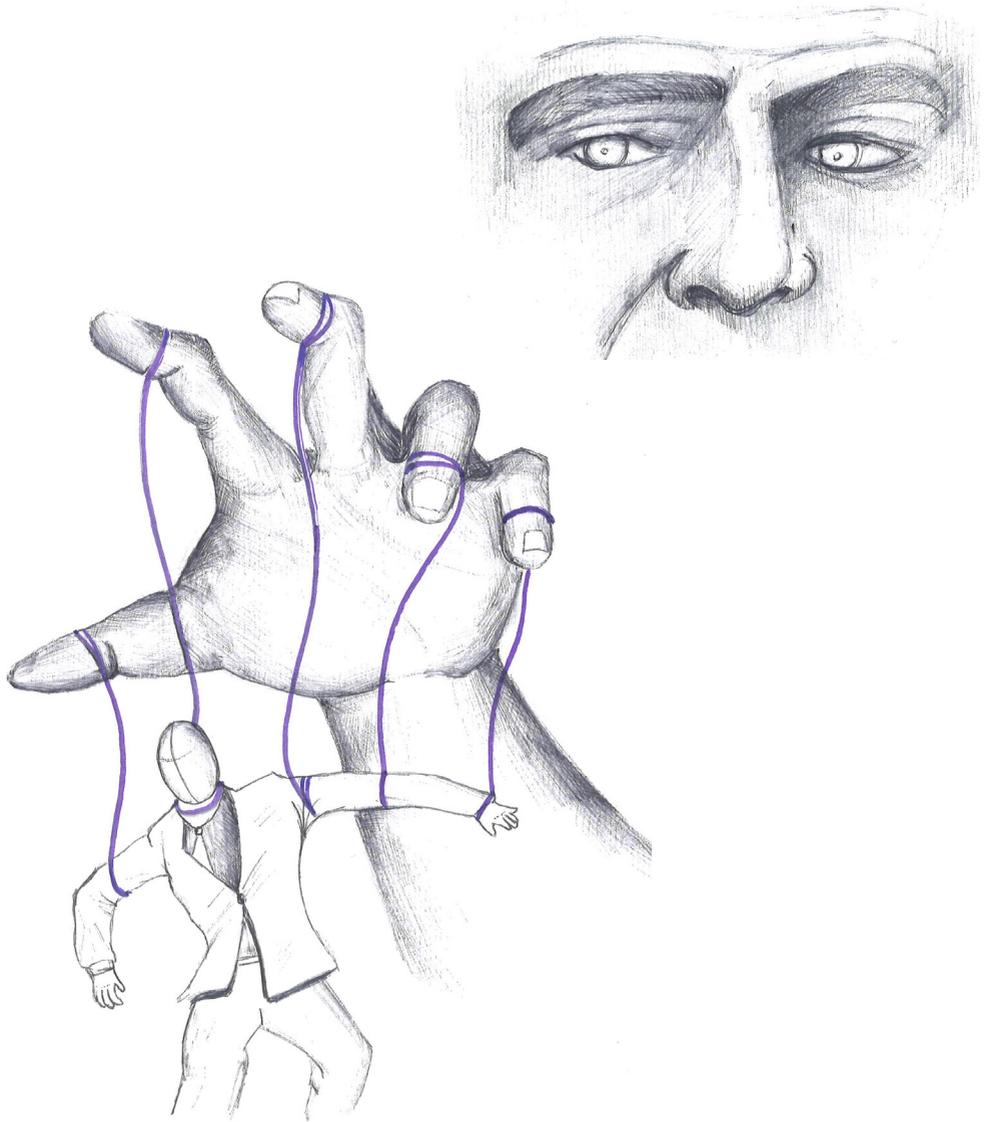
In Calabria, infine, è stato accertato l'interesse della 'Ndrangheta per l'acquisizione e la vendita del cippato (legno di scarto usato come biocombustibile per le numerose centrali a biomasse esistenti in Italia, per produrre energia elettrica o come fonte di riscaldamento), spesso alterato - con sabbia, palme, foglie di olivo, terra, copertoni e plastica - in quantità formalmente superiori a quelle necessarie grazie all'utilizzo di fatture false, fra l'altro utili ad ottenere finanziamenti pubblici.

A quest'ultimo business è collegata la spartizione e il controllo degli appalti forestali sull'altipiano calabrese della Sila, per operare tagli boschivi non autorizzati e pericolosi per l'ambiente.

## **2. Archeomafia**

Questo settore riguarda i traffici illeciti di opere d'arte, gli scavi clandestini (svolti dai tombaroli nei siti archeologici) e il commercio illegale numismatico.

Molti boss mafiosi, nel tempo, hanno acquistato illegalmente o si sono appropriati di opere d'arte sia per fini di collezionismo sia per pagare grosse partite di droga.



*"Il Padrino"* di Giorgia Mossotto - 3F

## ALTRE NOTIZIE

### **1. I collaboratori di giustizia: i cd “pentiti”**

Sono affiliati alle organizzazioni mafiose che, per vari motivi, decidono di rivelare alla magistratura notizie sull’attività criminale svolta direttamente o da altri.

Nel 1991, con la legge n. 82 del 15 marzo, ispirata dal giudice Giovanni Falcone, venne prevista, per la prima volta, la figura del “collaboratore di giustizia” con una diminuzione della pena, un assegno di mantenimento concesso dallo Stato e un programma di protezione assicurato, all’interessato e ai familiari, da un apposito Servizio Centrale composto da personale interforze.

Tutte le organizzazioni mafiose hanno avuto, nel tempo, moltissimi “pentiti” che, rischiando la vita, hanno contribuito a svelare la struttura, i rituali e i segreti delle cosche criminali di appartenenza nonché i mandanti ed esecutori di innumerevoli delitti.

Alcuni di essi sono divenuti particolarmente famosi, come quelli di Cosa Nostra (Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno), perché, con le loro rivelazioni, consentirono ai magistrati del pool di Palermo di avviare lo storico maxiprocesso del 1986, al termine del quale vennero condannati, per la prima volta, centinaia di appartenenti all’organizzazione (boss e gregari), così facendo crollare il mito della loro impunità dovuto alle costanti assoluzioni per insufficienza di prove.

In verità, prima degli anni ’80, diversi mafiosi siciliani si

erano già pentiti (Melchiorre Allegra nel 1937; Luciano Raia a fine anni '50; Benedetto La Cara nel 1971; Leonardo Vitale nel 1973), svelando importanti informazioni agli investigatori - poi tutte confermate dallo stesso Buscetta -, ma non vennero creduti dai magistrati, rimediando la nomea di pazzi.

## 2. Chi sono le vittime innocenti di mafia?

Sono tutti coloro che, appartenenti alla società civile, sono stati uccisi dalle mafie per essersi ribellati al loro potere e alle loro richieste, perché parenti di affiliati pentiti o appartenenti alle cosche perdenti nelle varie guerre interne, perché donne ribellatesi alle regole ferree delle famiglie mafiose e desiderose di libertà, infine persone coinvolte sfortunatamente in agguati o attentati rivolti a terzi individui.

Purtroppo, le vittime innocenti sono un numero enorme; soprattutto, in Sicilia, nel periodo storico dell'egemonia del clan dei corleonesi (anni '70-'90 dello scorso secolo), hanno tragicamente caratterizzato la follia di un nutrito gruppo di feroci assassini, fra l'altro convinto di ergersi ad antagonista dello Stato per costringerlo a scendere a patti.

Nel tempo, le varie mafie italiane hanno assassinato sindacalisti, contadini, giornalisti, sacerdoti, imprenditori, politici, medici, professori universitari, bambini e donne.

Come non evidenziare, poi, le innumerevoli **vittime del dovere**, a causa della loro professione e della volontà di contrastare l'attività criminale delle mafie.

Magistratura e Forze dell'Ordine sono state colpite

pesantemente, anche con sanguinose stragi (fra tutte, quelle palermitane di Capaci e via D'Amelio, nel 1992, contro Giovanni Falcone e Paolo Borsellino), finalizzate soprattutto ad eliminare ogni ostacolo al raggiungimento degli obiettivi criminali.

Da aggiungersi, infine, l'omicidio del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, nel 1982, a Palermo, nella veste di Prefetto di quella provincia.

### **3. Collegamenti fra mafia e politica**

Nelle regioni di origine delle mafie, i collegamenti fra le organizzazioni criminali e la politica hanno rivestito, sin dall'Unità d'Italia, un ruolo fondamentale per il progressivo aumento di potere delle prime.

Per quanto concerne, poi, l'espansione nelle regioni settentrionali del nostro Paese, come descritto da numerosi studiosi, ha influito anche il sistema di accordi illeciti posto in essere fra le cosche mafiose e diversi esponenti politici, locali e non, che sono scesi a patti soprattutto con le 'ndrine calabresi per essere eletti, in un *do ut des* pericoloso.

### **4. La zona grigia**

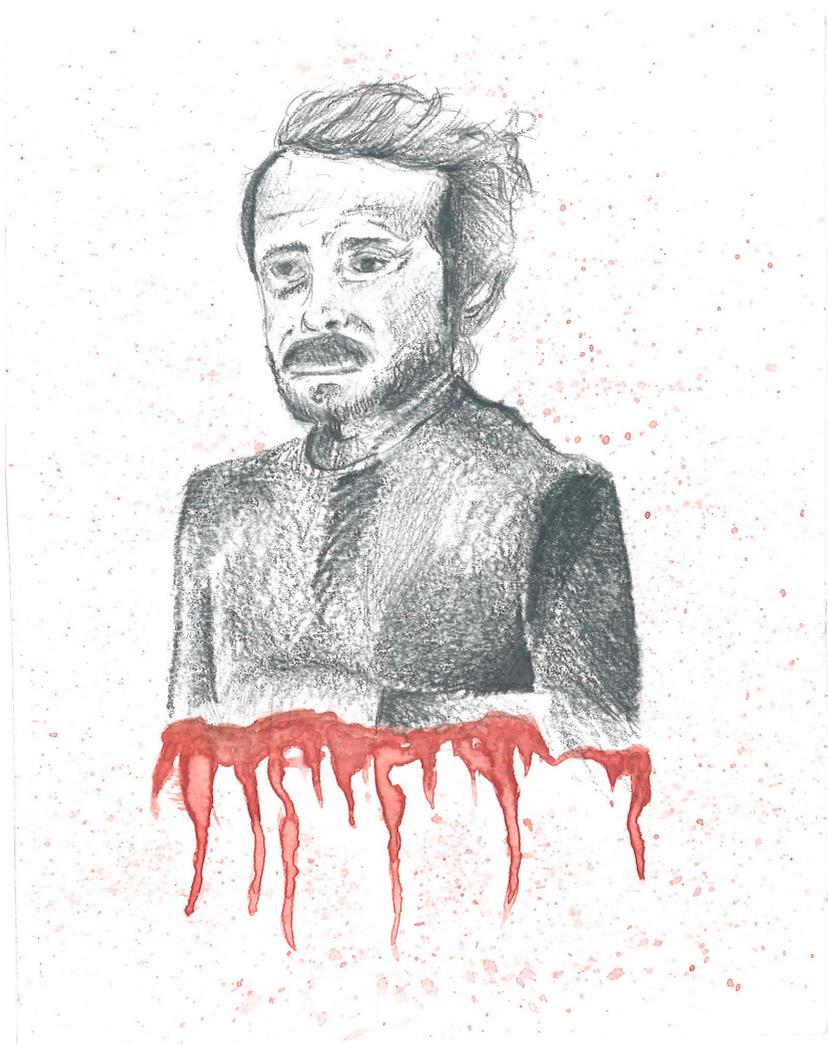
Fra i motivi dell'aumento ed espansione del potere, soprattutto finanziario, delle mafie vi è l'instaurato rapporto con quella che molti studiosi definiscono "**zona grigia**" o "**borghesia mafiosa**", quest'ultimo termine coniato da Umberto Santino - Presidente del Centro siciliano «Giuseppe Impastato»-.

Il primo a parlare di “zona grigia” fu, nel luglio 1982, il Dr. Ninni Cassarà – Vicequestore della Polizia di Stato, Dirigente della Sezione Investigativa della Squadra Mobile di Palermo, ucciso dalla mafia nell’agosto 1985 – in un famoso rapporto contro 162 importanti affiliati a Cosa Nostra. Nell’occasione, il funzionario segnalò che la potenza dell’organizzazione dipendeva soprattutto *“dalle ramificate commistioni che essa è riuscita a realizzare col tessuto connettivo sociale ed economico.... conseguendo..... la disponibilità di una vastissima e indefinibile ‘zona grigia’”*.

L’Osservatorio sulla criminalità organizzata dell’Università di Milano l’ha definita *«un insieme di ruoli e professioni che concorre, con diversi gradi di intenzionalità specifica, al successo delle strategie mafiose»*.

Tutto il patrimonio di relazioni esterne che le mafie utilizzano per raggiungere i propri obiettivi è anche inteso come *“il capitale sociale”* delle predette ed è costituito anche da esperti di ogni tipo.

Ricordiamo, ad esempio, che, tranne casi di nuove generazioni, gli esponenti delle organizzazioni criminali non possiedono le capacità manageriali per dirigere un’impresa o riciclare gli ingenti capitali illeciti. Per quest’ultima attività devono, infatti, rivolgersi necessariamente ai broker finanziari o **«colletti bianchi»**, specialisti nel muoversi nel mondo della finanza e nello spostare ingenti quantità di denaro da un paradiso off shore all’altro (Stati che garantiscono prelievi fiscali bassi o nulli sui depositi bancari ed assicurano riservatezza sui titolari dei conti).



*“Peppino Impastato”* di Greta Surian - 3F

## 5. La differenza fra mafia e criminalità organizzata

La differenza fra organizzazioni criminali di stampo mafioso e non può essere dedotta dal testo dell'art. 416 bis del Codice Penale, nello specifico da tre suoi elementi indicati nel terzo comma, cioè **la forza di intimidazione** nei confronti della collettività, scaturente dal vincolo associativo, **la condizione di assoggettamento** e **l'omertà**.

La forza di intimidazione è intesa, dalla giurisprudenza, come il ricorso della stessa per la realizzazione dei propri scopi, sulla base di una fama di violenza e sopraffazione "frutto di uno stile di vita consolidato nel tempo".

Quanto si parla di assoggettamento, si intende riferirsi alla condizione di soggezione psicologica della popolazione dettata da uno stato di sottomissione posto in essere da un'associazione mafiosa.

L'omertà è desumibile dal comportamento di mancata collaborazione o reticenza con le Autorità.

Gli scopi di un'organizzazione mafiosa sono, infine, espressamente previsti dalla citata norma, anche alternativamente:

- la commissione di delitti;
- l'acquisizione in modo diretto o indiretto della gestione o comunque il controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri;
- l'impedimento o l'ostacolo al libero esercizio del voto o il procurare voto a sé od altri in occasione di consultazioni elettorali.

Se questi elementi non sono riscontrabili, l'organizzazione

criminale attenzionata giudiziariamente non è definibile di stampo mafioso.

## **6. Come si possono contrastare le mafie?**

L'attività di contrasto al fenomeno mafioso è di competenza dello Stato che provvede, con la Magistratura e le strutture investigative esistenti (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Dia), ad acquisire le prove per i processi penali da istruire contro gli affiliati a tali pericolose organizzazioni.

Sono, altresì, previsti specifici provvedimenti amministrativi, quali:

- le **Interdittive antimafia**, di natura preventiva e di competenza dei Prefetti, aventi l'obiettivo di tutelare l'economia da infiltrazioni della criminalità organizzata; esse producono l'effetto di escludere l'imprenditore - ritenuto collegato alla mafia – dalla possibilità di divenire titolare di rapporti contrattuali con la Pubblica Amministrazione ovvero sottoporlo a misure di controllo (prevenzione collaborativa) in caso di infiltrazione occasionale.

- lo **Scioglimento degli Enti locali** (gli Organi elettivi di Comuni e Province, Città metropolitane, Comunità montane, Comunità isolate e Unioni dei Comuni, Consorzi di Comuni e Province, Aziende Sanitarie e Ospedaliere), conseguente a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso, di competenza del Presidente della Repubblica e su proposta del Ministro dell'Interno.

Dal 1991 al 16 marzo 2023, risultano essere stati sciolti effettivamente 281 Enti, alcuni più volte, compresi due capoluoghi di provincia e sei aziende sanitarie e ospedaliere. Oltre alle regioni meridionali di tradizionale insediamento

mafioso – Sicilia, Calabria, Campania e Puglia -, vi sono stati scioglimenti anche in Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, **Piemonte (Bardonecchia, Leinì e Rivarolo Canavese)** e Valle d’Aosta.

Di notevole importanza è risultata l’**aggressione ai patrimoni illeciti** degli esponenti mafiosi – anche indipendentemente dalla condanna penale -, sicuramente più temuta dagli interessati rispetto alla detenzione in carcere, sia per motivi economici sia per questioni di immagine.

Il contrasto patrimoniale al crimine è, ormai, divenuto oggetto di formale attenzione anche da parte dell’Organizzazione delle Nazioni Unite. Con la Convenzione di Palermo del 2000, ratificata da 200 Nazioni, è stata aperta la strada per giungere alla confisca dei patrimoni in ambito internazionale.

Da ricordare anche, l’attività di prevenzione sull’utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, svolta dalla DIA e dalla Guardia di Finanza attraverso le indagini conseguenti alle segnalazioni di operazioni sospette, riguardanti anche la criminalità organizzata, trasmesse dall’Unità di Informazione Finanziaria per l’Italia (UIF).

La cd Società civile, invece, deve evitare di mostrarsi indifferente al fenomeno mafioso e non ritenere che l’assenza di tragici avvenimenti (stragi e omicidi eclatanti) rispetto ai decenni passati stia a significare la cessazione delle attività criminali.

La scelta di operare senza una palese violenza e in forme poco appariscenti ha, invece, portato a un potenziamento economico delle cosche nonché un capillare radicamento nel resto del Paese, abbinato ad una accresciuta infiltrazione nell’economia.

Occorre, perciò, non abbassare la guardia e rendersi conto che nessun territorio può veramente ritenersi immune da tale problema. La libertà collettiva è un diritto al quale non si può abdicare. Accettare la presenza delle mafie significa rinunciare ad una vita libera da condizionamenti e oppressioni.

Il giudice Paolo Borsellino, morto nella strage palermitana di Via D'Amelio del 19 luglio 1992, pronunciava spesso la frase: **“PARLATE DELLA MAFIA. PARLATENE ALLA RADIO, IN TELEVISIONE, SUI GIORNALI. PERO' PARLATENE”**, per far comprendere l'importanza della discussione e dell'informazione sul fenomeno mafioso, in contrapposizione al silenzio che le organizzazioni criminali e i loro complici vorrebbero imporre sull'argomento.

A tal proposito, alcune importanti parole sull'impegno di noi tutti sono state proferite dal Presidente della Repubblica – Sergio Mattarella – e da Don Luigi Ciotti, in occasione della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, svolta lo scorso 21 marzo 2023 (inserirle nella parte finale, alla voce **“HANNO DETTO SULLE MAFIE”**) a cui si rimanda per una seria riflessione.

## **7. Cosa dovrebbe fare ciascun studente in relazione all'argomento mafie?**

Innanzitutto, prendere coscienza dell'esistenza delle mafie e della presenza di tali organizzazioni anche sul territorio piemontese (come detto, è stata accertata l'operatività di ben 15 “locali” di 'Ndrangheta, comprendenti ognunao alcune 'ndrine o cosche a livello familiare), compreso quello astigiano, cercando di approfondire la conoscenza

del fenomeno criminale nonchè contribuire a promuovere una cultura antimafia nell'ambito della collettività.

A tal proposito, i giovani possono chiedere informazioni ai propri docenti nonché alle associazioni territoriali (come **Libera**) o agli esperti del settore (come l'**Osservatorio per la promozione della cultura della legalità e la prevenzione della criminalità organizzata e di stampo mafioso**, costituito, nel 2022, dalla Provincia di Asti).

Anche la partecipazione ai periodici incontri su tale tema, organizzati da diversi enti, può servire a comprendere.

La Scuola, in questo contesto, è fondamentale perché ha la possibilità, attraverso l'insegnamento dell'educazione alla legalità, di rendere noto ciò che accade effettivamente, così spronando le nuove generazioni a prendere una netta posizione culturale, sull'esempio dei giovani palermitani e siciliani che, nel 1992, riempirono le piazze per gridare il loro no alla mafia.

Ogni studente dovrebbe riflettere sul fatto che le mafie condizionano, in negativo, la sana crescita della società, limitando libertà, democrazia, legalità e libera concorrenza di mercato, in pratica la nostra quotidiana esistenza.

## **8. Hanno detto sulle mafie**

21 marzo 2023

XXVIII Giornata nazionale della memoria e dell'impegno  
in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

**Il Presidente della Repubblica – Sergio Mattarella -**, a Casal di Principe (CE), ricordando il parroco Don Peppino Diana, ucciso il 19 marzo 1994 *“per aver denunciato il cancro della*

*camorra e per aver invitato le coscienze alla ribellione”, nel rivolgersi agli studenti ha affermato fra l’altro:*

*“La mafia è violenza ma, anzitutto, è viltà. I mafiosi non hanno nessun senso dell’onore né coraggio. Si presentano forti con i deboli. Uccidono persone disarmate, organizzano attentati indiscriminati, non si fermano davanti a donne e a bambini. Si nascondono nell’oscurità.”*

*“Le mafie temono i liberi cittadini. Vogliono persone asservite, senza il gusto della libertà..... la mafia è anche conseguenza dell’ignoranza, del sottosviluppo, della carenza di prospettive, e che quindi la repressione – indispensabile - non è sufficiente e che la mafia si sconfigge definitivamente sviluppando modelli fondati sulla legalità, sulla trasparenza, sulla cultura, sull’efficienza della macchina pubblica. Per tutti questi motivi, **care ragazze e cari ragazzi, la lotta alle mafie riguarda tutti, ciascuno di noi. Non si può restare indifferenti, non si può pensare né dire: non mi riguarda. O si respingono con nettezza i metodi mafiosi o si rischia, anche inconsapevolmente, di diventarne complici.”***

*“Dovete rifiutare, fin dai banchi di scuola, la sopraffazione, la violenza, la prepotenza, il bullismo, che sono un brodo di coltura della mentalità mafiosa. Ricordate sempre, ragazze e ragazzi ..... **che SIETE LA GENERAZIONE DELLA SPERANZA.**”*

*Un grande magistrato, conoscitore del fenomeno mafioso, Antonino Caponnetto, soleva ripetere che **“i mafiosi temono di più la scuola che i giudici, perché l’istruzione taglia l’erba sotto i piedi della cultura mafiosa”.***

**Don Luigi Ciotti** – fondatore di “Libera-Associazioni contro

le mafie” – a Milano, nel corso della grande manifestazione organizzata, ha fra l’altro dichiarato:

*“Le mafie si risvegliano sempre. Nel loro codice genetico c’è il bisogno di sopravvivere, rigenerarsi, cambiare, trasformarsi”.*

*“La mafia è una peste da sradicare alla radice”. “Finché non ci sarà una presa di coscienza collettiva delle ricadute della peste mafiosa sulle vite di tutti, la lotta alle mafie non riuscirà a estirpare il male alla radice. Dobbiamo andare alla radice del male, la radice è culturale, sociale, etica. Dobbiamo andare alla radice per evitare la normalizzazione”.*

*“Nonostante l’impegno, il sacrificio di tanti, nonostante una marea di cose belle e importanti e positive, che ci sono state e ci sono, oggi in Italia la differenza la fa l’indifferenza. E’ diventato uno dei tanti problemi.”*

*“La saldatura tra mafie e capitale economico richiede oggi dei nuovi paradigmi. Perché restano i tratti arcaici tradizionali, ma le mafie sono diventate moderne imprese. Ricorrono meno alla violenza diretta perché possono contare su quella bianca del capitale economico, quello sporco, perché ci sono tanti bravi imprenditori, uomini puliti e trasparenti nell’economia e nella finanza, ma ci sono anche tante persone indegne”.*

*“Mafie fortissime al nord, ma è diminuita l’attenzione”.*

***“Veniamo al nord per sottolineare la presenza criminale che qui è ancora più forte. Qui non è percettibile dal punto di vista criminale perché sparano di meno e c’è meno sangue. Invece è molto più forte perché è potente, fa i propri affari, ha delle connessioni con il potere economico, con le imprese e con la politica”.***

Rivolgendosi agli studenti ha, infine, affermato:

*“La scuola autentica è a suo modo sovversiva. Perché deve essere un’officina di pensiero critico. Una spina nel fianco dei conformismi, avversaria della delega, dell’indifferenza, della rassegnazione”.*

*“É possibile sconfiggere le mafie, ma tocca a tutti noi, perché la malattia più terribile è la delega e la rassegnazione. Pensare che tanto le cose non cambieranno. E’ la neutralità e la indifferenza. Quindi contagiamo gli altri e scuotiamo le coscienze. Perché le mafie uccidono le speranze e la vita e sono tornate forti”.*

*“Siate ribelli anche voi con le vostre coscienze”*



*"L'albero di Falcone"* di Chiara Cherubino - 3F

# QUESTIONARIO

## ANALISI RISPOSTE PERVENUTE

### **LO STRUMENTO DI RICERCA: IL QUESTIONARIO**

L'elaborato predisposto e diffuso presso gli Istituti Superiori della Provincia di Asti, nei mesi di novembre e dicembre 2022, era finalizzato ad analizzare la conoscenza del fenomeno mafioso e la sua diffusione nel Nord Italia da parte di soggetti presi a campione, nel caso specifico gli studenti frequentatori del quinquennio nell'A.S. 2022/2023.

È composto da 29 domande suddivise per categorie:

- generalità dell'intervistato (sesso, età, Istituto Superiore frequentato e classe di appartenenza);
- conoscenza del fenomeno mafioso e sue declinazioni;
- percezione della presenza mafiosa al Nord, in Piemonte e nel territorio astigiano in particolare;
- principali fonti di informazione.
- percezione personale della presenza della mafia.

Il questionario è stato compilato da 2.489 studenti, mediante il collegamento a mezzo link, e trasmesso con il programma internet Google Moduli.

## DESCRIZIONE DEL CAMPIONE DI RICERCA

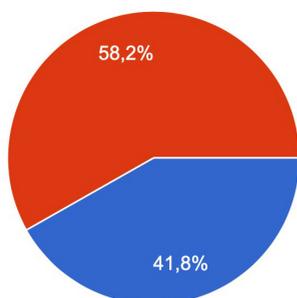
Come riportato dai grafici **1** e **2**, i dati raccolti sul campione dei 2489 moduli compilati hanno attestato la partecipazione di **1.448 ragazze** e **1.041 ragazzi**, dichiaratisi frequentatori del **Liceo (1.359)**, dell'**Istituto Tecnico (720)** e dell'**Istituto Professionale (410)**.

Dal grafico **3**, inoltre, si evince la percentuale maggiore di risposte giunte dagli studenti più giovani (triennio) rispetto a quelli del biennio finale.

### 1. Genere

2.489 risposte

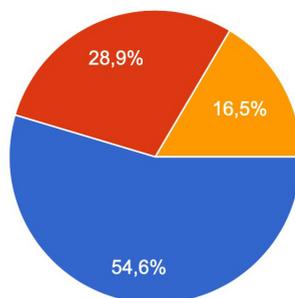
- Maschio
- Femmina



### 2. Istituto scolastico che stai frequentando

2.489 risposte

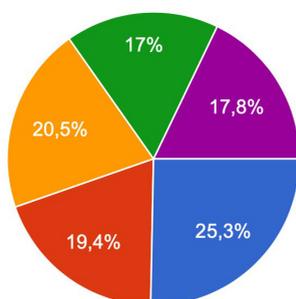
- Liceo
- Istituto tecnico
- Istituto professionale



### 3. Classe di appartenenza

2.489 risposte

- 1°
- 2°
- 3°
- 4°
- 5°



## LA QUESTIONE CRIMINALE

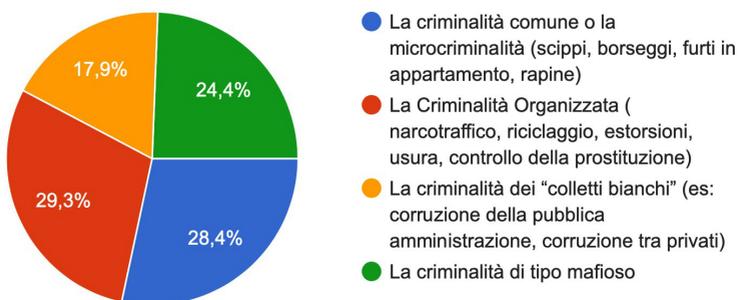
Dal grafico 4, esaminando le varie opinioni, si può osservare come la “criminalità dei “colletti bianchi” e quella “di stampo mafioso” vengano considerate meno gravi rispetto alle altre due tipologie (la criminalità comune e la criminalità organizzata), previste nel questionario come modalità di risposta.

La criminalità organizzata (29,3%) e la microcriminalità (28,4%) sono le risposte con maggiori preferenze.

La differenza tra la criminalità organizzata e quella di stampo mafioso è spiegata nel libretto “Appunti sulle mafie”, al punto 5, pagina 69 (Altre notizie).

### 4. Parlando di criminalità, quale fenomeno ritieni sia più rilevante in Italia:

2.489 risposte

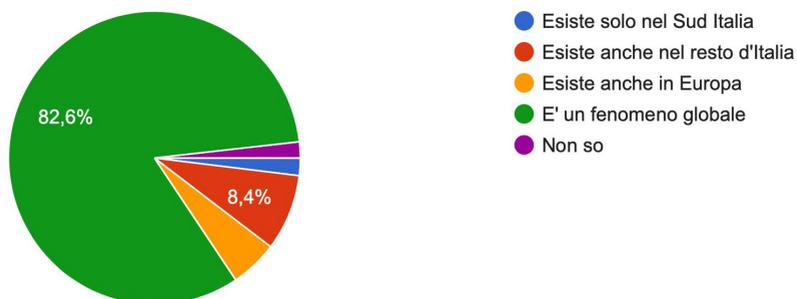


Il fenomeno mafioso, osservando il grafico 5, è percepito dalla maggioranza dei ragazzi come un fenomeno globale (82,6%); la minoranza è suddivisa fra la convinzione che riguardi solo l'Italia (8,4%), che sia diffuso solo in Europa

(5,3%) o che sia concentrato esclusivamente nel Sud del Paese 1,9% (48 persone).

## 5. Secondo te, la Mafia

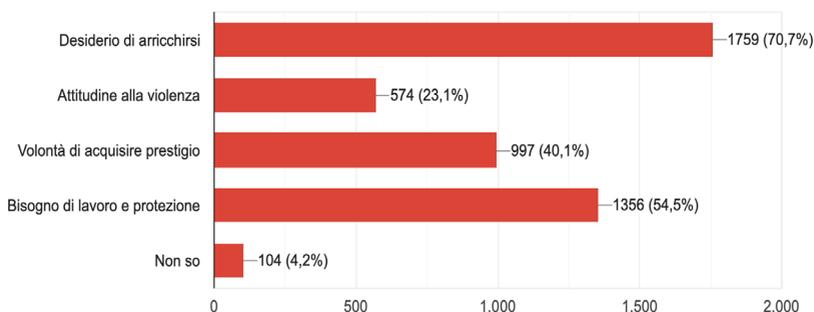
2.489 risposte



Riguardo alle motivazioni individuali ad affiliarsi alle organizzazioni mafiose, dal grafico 6 si evince come la larga maggioranza degli intervistati ritenga che il motivo sia il desiderio di arricchirsi (70,7%), seguito dalla situazione di bisogno economico o di protezione (54,5%).

## 6. Secondo te, quali sono le motivazioni individuali che portano l'uomo ad affiliarsi alla mafia? (puoi selezionare più risposte)

2.489 risposte



Il grafico 7 riguarda le varie definizioni proposte in tema di collaboratori di giustizia, tutte aventi fondatezza.

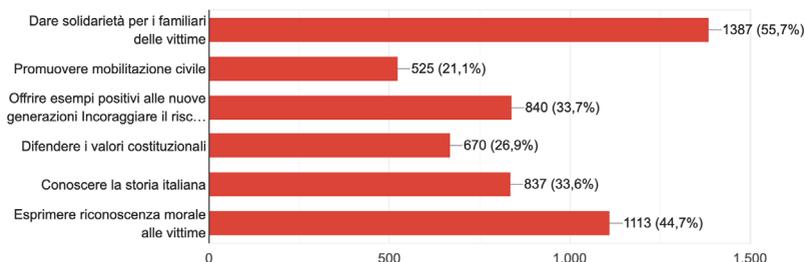
Per sintetizzare, comunque, possiamo definire i predetti come affiliati alle mafie che decidono di collaborare con le Istituzioni, per varie motivazioni personali, rivelando il proprio e altrui coinvolgimento in avvenimenti delittuosi nonché informazioni importanti sulla organizzazione criminale.

**7. Secondo te, chi sono i pentiti di mafia o anche definiti “collaboratori di giustizia”? - 2.489 risposte**



Il grafico 8 è inerente alle vittime innocenti delle mafie, il grafico 9 alle vittime del dovere. Entrambe sono oggetto di approfondimento nel libretto al punto 2, pagina 65 (Altre notizie).

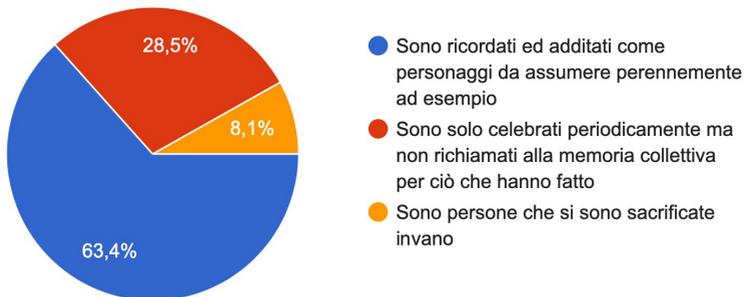
**8. Che fenomeno attribuisce alla necessità del ricordo e della memoria delle vittime innocenti della mafia? - 2.489 risposte**



Per il grafico **9**, comunque, la stragrande maggioranza delle preferenze indica come personaggi da assumere perennemente ad esempio coloro che sono morti combattendo le mafie.

**9. Secondo te, coloro che sono caduti combattendo la mafia (Falcone, Borsellino, Dalla Chiesa, ecc.):**

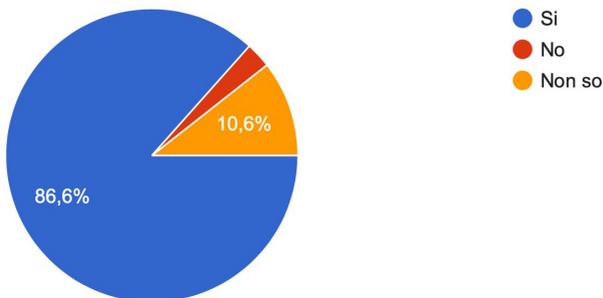
2.489 risposte



Dal grafico **10** sull'interazione tra Stato e mafia, emerge la diffusa impressione negativa tra gli studenti e riflette la sfiducia che i giovani manifestano rispetto alla credibilità e all'affidabilità delle istituzioni.

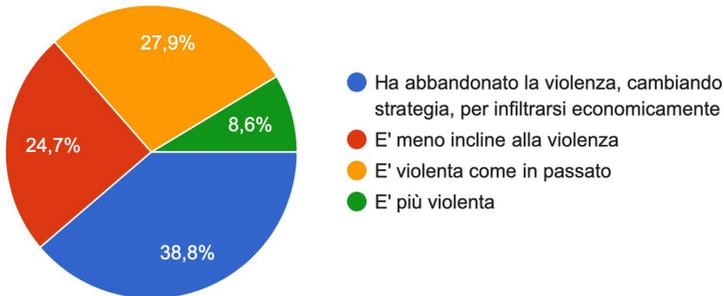
**10. Secondo te, ci sono stati rapporti tra la politica e la mafia?**

2.489 risposte



Come si evince dal grafico **11**, nonostante la maggioranza dei ragazzi (38,8%) affermi che la mafia ha abbandonato la violenza per infiltrarsi economicamente, una buona percentuale (27,9%) è convinta che sia violenta quanto in passato.

**11. Secondo te, la mafia oggi, rispetto al passato:**  
2.489 risposte



## LA MAFIA NEL NORD ITALIA E LA SUA PRESENZA NELL'ASTIGIANO

Grafico **12**. La presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nelle regioni settentrionali, per gli studenti, è un dato di fatto, una realtà con la quale ci si deve confrontare: soltanto il 2% degli alunni ritiene che non sia “per niente” diffusa al Nord.

**12. Secondo te, la mafia al nord Italia è:**  
2.489 risposte

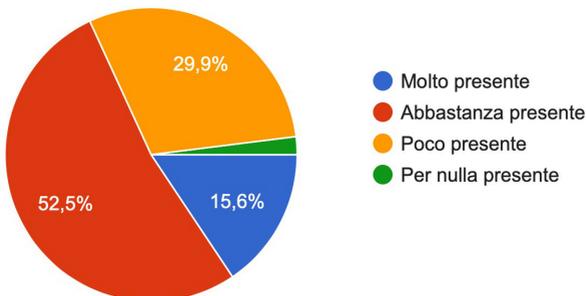


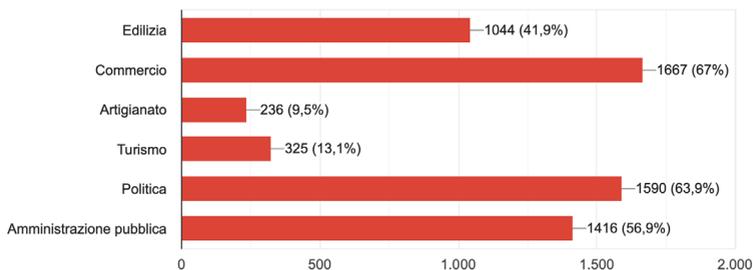
Grafico 13. Se dalla generica presenza nel Nord Italia si passa all'eventuale "radicamento" locale, si nota una bassa percentuale per quest'ultima ipotesi (10%), mentre le altre risposte denotano negazione (11%) o possibilità più o meno convinta (sporadica e stabile) che le mafie si siano stabilite anche nella regione Piemonte, evidentemente nella mancata conoscenza dei numerosi processi svolti, negli ultimi anni, contro i "locali" di 'Ndrangheta scoperti sul territorio regionale.

**13. Quanto ritieni che le mafie siano presenti nel territorio Piemontese? - 2.489 risposte**



Secondo gli studenti, come da grafico 14, il commercio è il settore nel quale più elevata è la presenza della mafia (67%), cui seguono la politica (63,9%), la pubblica amministrazione (56,9%), l'edilizia (41,9%) nonché, con un notevole scarto percentuale, il turismo (13,1%) e l'artigianato (9,5%).

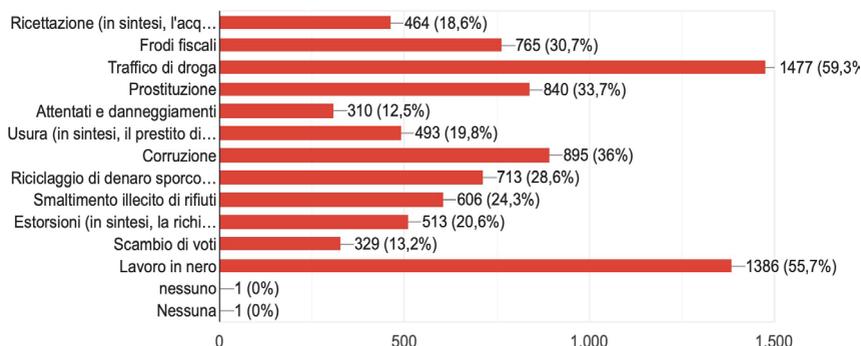
**14. In quali dei seguenti ambiti, secondo la tua percezione, il fenomeno mafioso è presente nella tua regione? (Seleziona un massimo di 3 voci) - 2.489 risposte**



Ai primi tre posti del grafico **15** (seppur con percentuali diverse) spiccano il traffico di stupefacenti, il lavoro in nero e la corruzione; la prostituzione, le frodi fiscali e il riciclaggio di denaro sporco ne completano il quadro.

Si evidenzia, invece, come altri reati (pur comunemente collegati con l'agire mafioso) quali lo smaltimento illecito di rifiuti, le estorsioni, gli attentati e i danneggiamenti, lo scambio di voti, l'usura e la ricettazione, vengano percepiti dagli studenti come di minore riconducibilità alle organizzazioni mafiose.

**15. In quali dei seguenti traffici e attività illegali, secondo la tua percezione, la Criminalità Organizzata è presente nel tuo comune? (Seleziona un massimo di 3 voci)**  
2.489 risposte

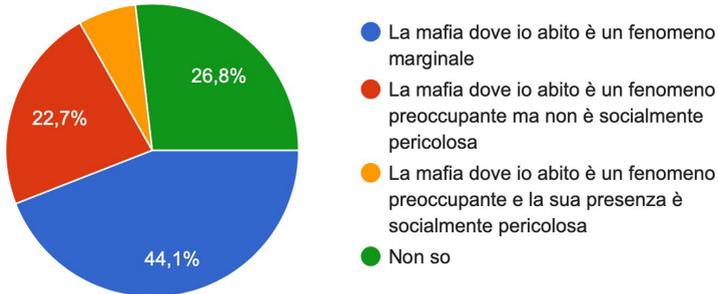


Dal grafico **16** è possibile visualizzare che, per meno della metà dei rispondenti (44,1%), la presenza della mafia nella propria zona sia marginale. Il 26,8% non ha espresso un'opinione, il 22,7% afferma che è un fenomeno preoccupante ma non socialmente pericolosa mentre il 6,4% la considera anche socialmente pericolosa.

**Il grafico indica la reale sottovalutazione del problema nel territorio astigiano, malgrado i processi svolti e conclusi con condanne per associazione di stampo mafioso.**

**16. Qual'è, secondo te, la presenza e pericolosità della mafia nella tua zona?**

2.489 risposte



La percentuale maggiore delle risposte condensate nel grafico **17** rivela, secondo gli studenti, che il radicamento al Nord delle mafie sia da imputare alle complicità e collusioni in ambito economico e politico.

Particolarmente significativa, anche, la convinzione (29,9%) che l'insediamento sia dovuto ad un'illegalità diffusa.

**17. Quali sono i motivi per i quali la mafia è riuscita a insediarsi al Nord?**

2.489 risposte

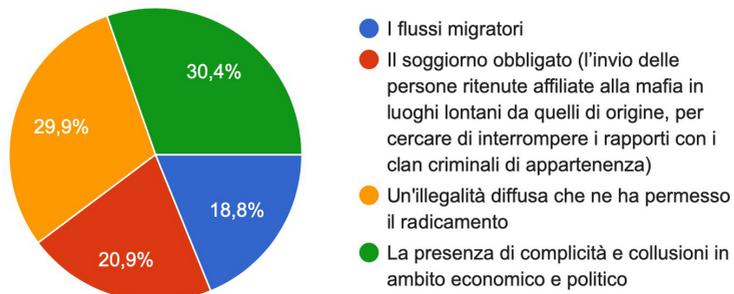
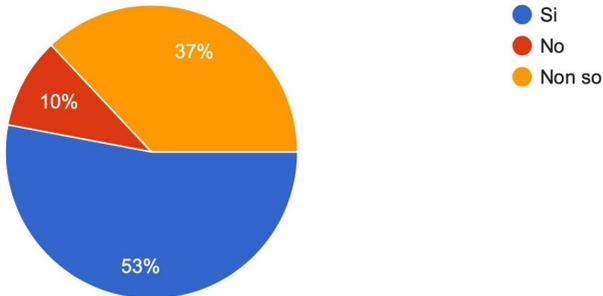


Grafico 18. Dalla ricerca emerge una buona consapevolezza circa la presenza del crimine organizzato in provincia di Asti: il 53% degli studenti ha, infatti, risposto che “sono presenti organizzazione mafiose”.

**18. Nel territorio astigiano secondo te sono presenti organizzazioni mafiose?**

2.489 risposte



Il grafico 19 ci mostra come ci sia un 29,3% tra i ragazzi che non conosce organizzazioni mafiose italiane mentre la maggior parte (70,7%) ne ha indicata almeno una nella risposta correlata alla domanda 20 (senza grafico).

**19. Conosci alcune organizzazioni mafiose italiane?**

2.489 risposte

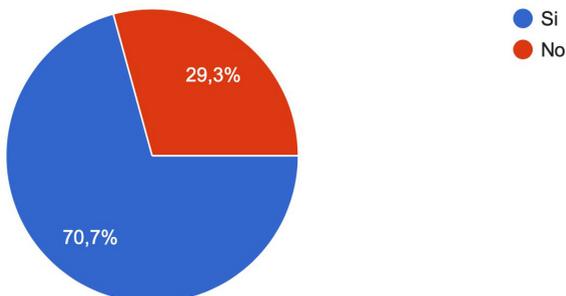
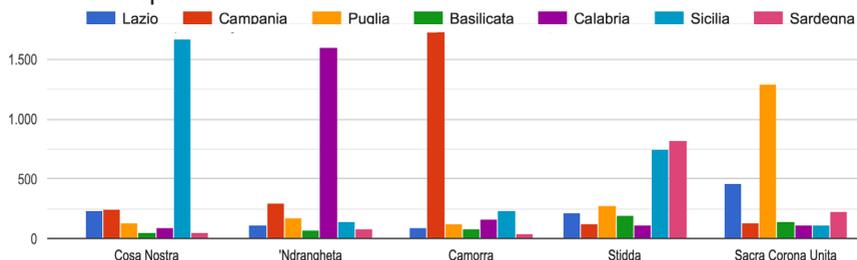


Grafico 21. La maggior parte degli studenti ha ben abbinato le organizzazioni mafiose alle regioni di origine: Cosa Nostra e Stidda in Sicilia, 'Ndrangheta in Calabria, Camorra in Campania e Sacra Corona Unita in Puglia.

## 21. Sapresti abbinare le seguenti organizzazioni di stampo mafioso alle regioni di origine?

2.489 risposte



## I MEZZI DI INFORMAZIONE

Dalle risposte alla domanda **22** (Come conosci il fenomeno della mafia?) si evince come i telegiornali e quotidiani rivestano ancora un peso maggioritario nella fruizione mediale dei ragazzi (75,7%), a seguire troviamo la visione di film (64,8%) e serie tv (52,3%); in coda alla lista la lettura di libri (34%).

È interessante sottolineare come molti studenti abbiano segnalato di aver acquisito nozioni tramite la scuola e i documentari su internet.

Dal grafico **23** e dalle risposte alla domanda **24** (A quale attività o convegni hai partecipato?), senza grafico, si evince come la maggior parte degli studenti non abbia partecipato ad attività inerente alla mafia.

## 23. Hai mai partecipato ad attività o convegni su mafia, vittime di mafia e antimafia?

2.489 risposte

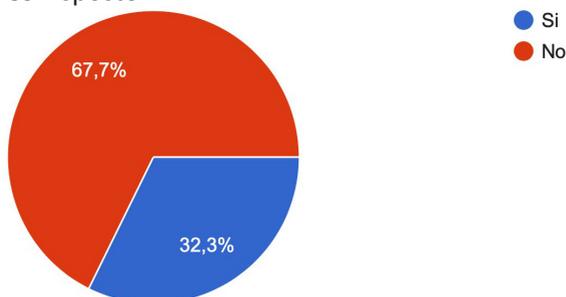
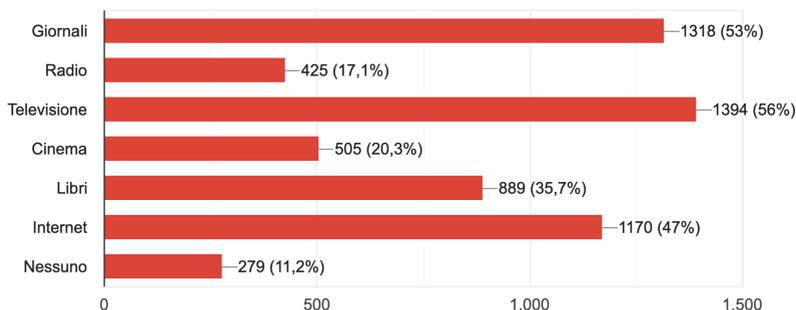


Grafico 25. Sono compendiate le risposte sui mezzi di informazione maggiormente seguiti dagli studenti

**25. Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalità organizzata?(selezione massimo 2 voci)**

2.489 risposte



## PARERI PERSONALI SULLA MAFIA

Il grafico 26 è estremamente indicativo per quanto concerne la percentuale (52,7%) degli studenti che richiedono di ricevere un'adeguata educazione alla legalità in ambito scolastico, a dimostrazione della "fame" di conoscenza giovanile anche in materia di fenomeni mafiosi.

**26. A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritamente per sconfiggere la criminalità mafiosa?(selezione massimo 3 voci)**

2.489 risposte

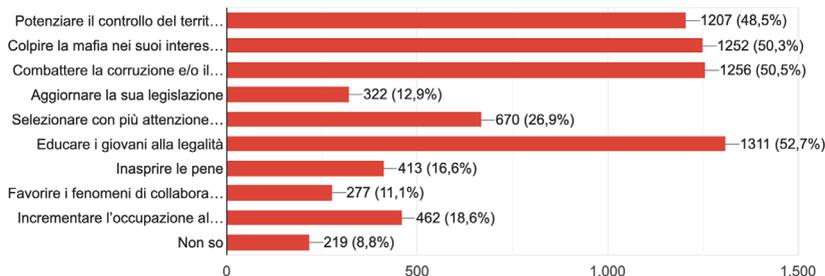


Grafico 27. É risultata molto alta la risposta “Non so” circa il pensiero personale su cosa occorrerebbe fare per sconfiggere le mafie.

**27. Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la criminalità di stampo mafioso?**

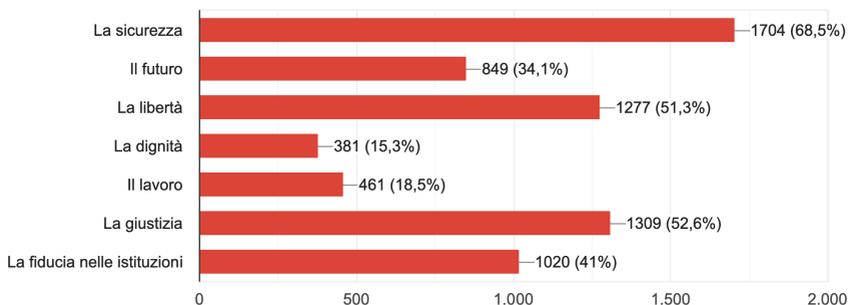
2.489 risposte



Grafico 28. Le tre maggiori voci ritenute più rispondenti dagli studenti sono state la sicurezza, la giustizia e la libertà, a dimostrazione che i giovani, se ben informati e indirizzati, sono in grado di percepire adeguatamente i pericoli che si frappongono sul loro cammino.

**28. Che cosa pensi che ti tolga di più la mafia? (Seleziona un massimo di 3 voci)**

2.489 risposte 29.



Per la domanda **29**, l'ultima posta agli studenti, sono state riprese alcune delle risposte

### **29. Puoi spiegare con parole tue cosa si intende per mafia?**

Alcune delle definizioni fornite:

- termine che indica un tipo di organizzazione criminale retta da violenza, omertà, riti d'iniziazione e miti fondativi;
- Cosa nostra, organizzazione mafiosa a delinquere, violenta. Organizzazione che ci toglie la libertà e che non dovrebbe più esistere;
- Organizzazione criminale suddivisa in più associazioni (cosche o famiglie), rette dalla legge dell'omertà e della segretezza, che esercitano il controllo di attività economiche illecite e del sottogoverno, diffusa originariamente in Sicilia;
- un'organizzazione criminale con radici in Sicilia, Calabria e Campania sviluppata poi anche nel Nord Italia, in Europa e nel mondo. Ciò che interessa ai mafiosi è il potere economico, e cioè i soldi che riescono a ottenere grazie al traffico di armi, di uomini, di droga. I mafiosi fanno anche affari con i politici in modo da ottenere favori in cambio di voti e protezione. O ancora, la mafia può arricchirsi e diventare sempre più potere col cosiddetto "pizzo", una sorta di "tassa" che i mafiosi chiedono ai commercianti in cambio di protezione. Chi non paga il pizzo, per esempio, può subire anche danni gravi alla propria attività;
- una corporazione di criminali che fanno illegalità danneggiando persone con minacce e violenza e luoghi;
- organismo sociale e organizzato che con violenza o traffici illeciti provoca danni al territorio e alle persone (singole o aziende);
- un'organizzazione criminale che usa la violenza per avere ciò che vuole, che sfrutta le debolezze delle persone, come la mancanza di soldi e lavoro, per farle entrare in un giro da cui non potranno più uscire.

## CONCLUSIONI

L'esito della ricerca ha offerto un importante spunto di riflessione sull'immaginario collettivo nei confronti del fenomeno mafioso che si costruisce basandosi sull'interazione tra potere legale e illegale, cultura mafiosa in senso stretto e cultura socialmente condivisa nella società italiana contemporanea.

Purtroppo, la mafia si è insediata stabilmente in Piemonte, diffondendo la sua presenza anche sul territorio astigiano; è difficile notarla poiché non si fa riconoscere attraverso episodi eclatanti bensì cerca di amalgamarsi e confondersi nel tessuto sociale. Di certo, ha trovato un contesto che, spesso, non ne ostacola, anzi addirittura ne favorisce le possibilità di sviluppo. Ne sono una tangibile prova i vari processi che animano le aule dei Tribunali piemontesi a carico di organizzazioni 'ndranghetiste.

Dall'indagine è emerso un quadro complessivo delle conoscenze acquisite sui vari aspetti inerenti a questa piaga.

Gli studenti hanno dimostrato un insoddisfacente livello di consapevolezza sul fenomeno mafioso. Solo poco più di un quarto ha dichiarato di aver svolto attività didattiche finalizzate all'approfondimento del tema, utili alla diffusione di insegnamenti volti ad interiorizzare il senso di legalità e onestà, a beneficio di una convivenza più corretta e serena.

L'informazione rappresenta ancora uno degli strumenti maggiormente efficaci per contrastare quegli atteggiamenti di rassegnazione e indifferenza che facilitano la sopravvivenza se non la proliferazione del fenomeno in questione. Le notizie di cronaca vengono

veicolate, principalmente, dai mezzi di comunicazione di massa e raggiungono una ragguardevole fascia di ascolto tra i giovani studenti. Questo crea il presupposto per emanciparsi dal retaggio culturale che offusca la pericolosità del metodo mafioso e dei reati più latenti derubricandoli a crimini per lo più ininfluenti.

Presentando un consuntivo del risultato ottenuto al termine del sondaggio, è possibile notare una certa discrepanza cognitiva tra i ragazzi che hanno a cuore la conoscenza della realtà sociale e politica che stanno vivendo e coloro i quali non ne sentono un particolare coinvolgimento. Una chiara spia che denota come quelli sulla criminalità siano argomenti non abbastanza approfonditi all'interno del programma didattico della Scuola Superiore.

A mio parere è un aspetto che merita essere preso in considerazione nell'organizzazione curricolare, in quanto una capillare diffusione di notizie sugli effetti devastanti, manifesti e non, dell'operato illecito e delinquenziale praticato dalle mafie, può aiutare la nostra società a risalire la china.

Un'attenta campagna di sensibilizzazione, rivolta alle classi degli istituti superiori, potrebbe permettere di scardinare questa subdola connivenza che, se non combattuta, ricadrà sulle generazioni future come un fardello sempre più pesante.

***Dottoressa Francesca Lorenzato***



*“L’arresto del boss”* di Dennis Lesca - 3F

# INDICE

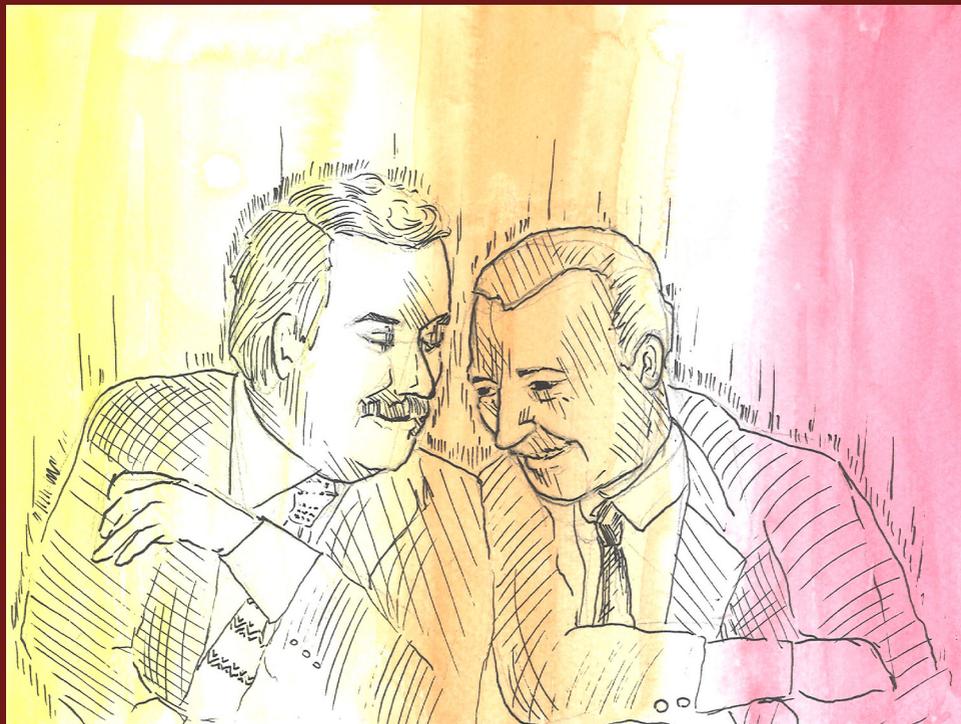
	p.
<b>BREVE STORIA DELLE MAFIE</b>	
1. Il termine mafia	11
2. Quando e dove sono nate le mafie?	13
3. La leggenda di Osso, Mastrosso e Carcagnosso	15
4. Cosa Nostra siciliana	18
5. Stidda siciliana	21
6. 'Ndrangheta calabrese	22
7. Camorra napoletana	25
8. Sacra Corona Unita e mafia foggiana	28
<b>COSA PORTA L'UOMO AD ENTRARE NELLE MAFIE E PERCHÉ È OBBLIGATO A RIMANERE AFFILIATO?</b>	31
<b>LE GUERRE INTERNE E I MORTI</b>	32
<b>QUAL È IL RUOLO DELLA DONNA NEL CONTESTO MAFIOSO?</b>	34
<b>GLI INTROITI DELLE ATTIVITA' ILLEGALI DELLE MAFIE</b>	38
<b>MAFIE ITALIANE NEL NORD E ALL'ESTERO</b>	
1. Perché le mafie si sono spostate nel Nord Italia e in che periodo?	41
2. Le mafie italiane sono presenti anche all'estero?	42
3. Le mafie hanno capito che dovevano cambiare strategia, abbandonando o riducendo la violenza. Perché e quando?	44

<b>MAFIE IN PIEMONTE</b>	p.
1. Le mafie sono presenti in Piemonte?	47
2. In quali settori operano maggiormente?	50
3. Processi alle mafie in Piemonte	51
<b>LE MAFIE IN PROVINCIA DI ASTI</b>	
1. Sono presenti nella provincia astigiana?	55
2. Processi “Albachiara” e “Barbarossa”	56
<b>SETTORI PARTICOLARI DI INFILTRAZIONE DELLE MAFIE</b>	
1. Ecomafie	60
2. Archeomafia	62
<b>ALTRE NOTIZIE</b>	
1. I collaboratori di giustizia: i cd “pentiti”	64
2. Chi sono le vittime innocenti di mafia?	65
3. Collegamenti fra mafia e politica	66
4. La zona grigia	66
5. La differenza fra mafia e criminalità organizzata	69
6. Come si possono contrastare le mafie?	70
7. Cosa dovrebbe fare ciascun studente in relazione all’argomento mafie?	72
8. Hanno detto sulle mafie	73
<b>QUESTIONARIO ANALISI</b>	
Per gli studenti delle scuole superiori di Asti	78
<b>CONCLUSIONI</b>	93









*"I due magistrati eroi"* di Rebecca Nigrelli - 3F

Con il contributo di



Unione Industriale  
della Provincia di Asti



**Confidi Asti**

Consorzio Garanzia Collettiva Fidi  
della Provincia di Asti

Il volume è distribuito gratuitamente  
agli Istituti Scolastici Superiori della provincia di Asti